

PIOTR KOZŁAK, C.Ss.R.

L'IDENTITÀ REDENTORISTA E LA VISIONE
DELLA CONGREGAZIONE
NELLE LETTERE DI SAN CLEMENTE HOFBAUER

Introduzione; I. – L'AMORE PER IL FONDATORE E LA CONGREGAZIONE; II. – IL LEGAME CON LA CONGREGAZIONE TRAMITE I CONTATTI CON I SUPERIORI; III. – LA RISPOSTA AI SEGNI DEI TEMPI: 1. – *La cura pastorale come missione*; 2. – *L'attività caritativa a favore dei poveri ed abbandonati*; 3. – *La collaborazione con i laici*; IV. – LA PROMOZIONE DELLE VOCAZIONI ALLA CONGREGAZIONE; V. – ALLA RICERCA DI NUOVE FONDAZIONI; *Conclusion*e

*Introduzione*¹

Nato il 26 dicembre 1751, in una povera famiglia di Tasovice, nella Moravia Meridionale (oggi nella Repubblica Ceca), san Clemente Maria Hofbauer, dopo varie vicissitudini di vita – lavoro di operaio di panetteria, pellegrinaggio a diversi santuari d'Europa, tentativi di intraprendere la vita da eremita e di reimpiego nella professione di fornaio –, grazie all'aiuto finanziario di alcune ricche benefattrici, intraprese infine studi teologici a Vienna. Questo è stato il primo passo per realizzare il sogno di essere sacerdote². Tuttavia, le riforme statali in Austria, riguardanti la formazione dei sacerdoti e l'insegnamento completamente non cattolico all'Università lo costrinsero ad abbandonare la capitale austriaca³. Nel 1784 partì per Roma e all'età di 33 anni, entrò nella Congregazione redentorista. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1785, fu inviato – insieme al suo amico p. Taddeo

¹ Per la pubblicazione del presente contributo nella rivista *Spicilegium Historicum* ringrazio p. Adam Owczarski e p. Vincenzo La Mendola, dell'Istituto Storico Redentorista, per la revisione del testo, il suo adeguamento in lingua italiana e la consulenza storica.

² H. SCHERMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, in: *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, (Hg.) H. Schermann, Wien 2001, 11.

³ Cf. O. WEISS, *Begegnung mit Klemens Maria Hofbauer, 1751-1820*, Regensburg 2009, 28-31.

Hübl – fuori dall'Italia per fondare una comunità redentorista nell'Est dell'Europa. Come sottolinea padre Fabriciano Ferrero:

Clemente Hofbauer, lasciando l'Italia e fondando una comunità redentorista a Varsavia all'inizio del 1787, segnò l'inizio di una nuova tappa non solo per lo stesso Clemente, ma anche per tutta la Congregazione del Santissimo Redentore⁴.

Nella lettera del 30 maggio 1776, cioè più di 30 anni dopo la fondazione della Congregazione, il suo fondatore, san'Alfonso de Liguori scriveva: «Se la Congregazione non si stabilisce fuori dal Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione»⁵. Da questo si apprende, che non considerava la Congregazione come una realtà locale, ma voleva che operasse nella Chiesa universale. Colui, che iniziò questo processo di sviluppo della Congregazione Redentorista, fuori dai confini del Regno di Napoli fu p. Francesco Antonio de Paola (1736-1814)⁶ e chi lo realizzò effettivamente, fuori dall'Italia e lo proiettò nel nuovo mondo, san Clemente Maria Hofbauer.

Entrando tra i Redentoristi, Clemente non sembrava avere una visione chiara di ciò che avrebbe fatto in futuro. Tuttavia, in un tempo abbastanza breve, mostrò una notevole intuizione pastorale, che lo portò a decisioni coraggiose e allo stesso tempo accurate, riguardo alla missione della Congregazione. Questo aspetto appare in modo evidente dalla lettura e dallo studio delle sue lettere. Basandosi sul loro contenuto, si può scoprire come si è sviluppata la sua visione della Congregazione e la sua identità di missionario redentorista.

Allo studio di ciò che ci è pervenuto dell'epistolario di san Clemente, si aggiungono notizie e considerazioni tratte da alcune biografie del santo, in particolare quella del redentorista Johann

⁴ F. FERRERO, *Función histórica de S. Clemente María Hofbauer en la Congregación del Smo. Redentor, 1785-1820*, in: *SHCSR* 34 (1986) 319.

⁵ S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di F. Kuntz e F. Pitocchi, vol. II, Roma 1887-1890, 372.

⁶ Sulla vicenda complessa del secondo superiore generale dei Redentoristi rimando al lavoro di V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. De Paola, redentorista (1736-1814), Profilo biografico dalle lettere*, Roma-Frosinone 2014, e all'articolo di G. RUSSO, *P. Francesco A. De Paola, redentorista (1736-1814)*, in: *SHCSR* 62 (2014) 91-149.

Hofer (1879-1939)⁷, e da alcuni contributi inerenti l'argomento specifico, utili a contestualizzare e capire il suo contenuto e a collocarlo nelle varie fasi della vita apostolica del personaggio. È ovvio che l'esame dettagliato e lo studio analitico delle lettere richiede un lavoro molto più articolato che esula dal presente lavoro. In questo contributo infatti ci concentriamo principalmente a mettere in luce la vocazione redentorista dell'Hofbauer, la sua ben definita identità carismatica, il suo difficile e complesso rapporto con i superiori italiani e alcune sue modalità applicative del carisma, con le dovute adeguazioni temporanee e i necessari adattamenti pastorali, dovuti alle condizioni storico-sociali ed ecclesiali dei luoghi in cui si trovò ad operare.

I. – L'AMORE PER IL FONDATORE E LA CONGREGAZIONE

Alcuni autori arrivavano a chiamare s. Clemente il “secondo”⁸ oppure il “nuovo fondatore della Congregazione”⁹, perché egli fu il primo redentorista ad essere inviato fuori dall'Italia (insieme con il p. Taddeo Hübl, che spesso viene dimenticato), subito dopo l'ordinazione sacerdotale. Giunto a Varsavia vi fondò la prima casa della Congregazione al di là delle Alpi. Sembra, però, che lo stesso Clemente non sarebbe stato d'accordo con tale affermazione. Anzi, si sforzava molto, affinché la Congregazione si diffondesse e fosse conosciuta a livello internazionale¹⁰. Nonostante molte difficoltà incontrate, viaggiava molto, perciò conosceva molto bene la situazione della Chiesa in diverse aree

⁷ Il redentorista J. Hofer fu uno dei più rinomati biografi dell'Hofbauer. Cf. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 197-199; O. WEISS, *Klemens Maria Hofbauer und seine Biographien. Eine Rezeptionsgeschichte* (Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris, 19), Collegium S. Alfonsi de Urbe, Romae 2001, 132-140 p

⁸ P. Hofer era convinto che Hofbauer non meritasse solo di essere chiamato il principale diffusore della Congregazione; ma senza esitazione, lo definiva anche «il secondo fondatore di essa». Cf. J. HOFER, *Saint Clément Marie Hofbauer 1751-1820*, Louvain 1933, 462.

⁹ Cf. F. FERRERO, *Función histórica de S. Clemente María Hofbauer en la Congregación del Smo. Redentor, 1785-1820*, 344.

¹⁰ Cf. M. SADOWSKI, *Uniwersalny charakter apostolatu św. Klemensa Marii Hofbauera*, in: *Studia Redemptorystowskie* 7 (2009) 53-54.

del continente europeo – aveva l’anima di un vero europeo¹¹ – ma tutto ciò che fece fu per il bene della Congregazione e motivato dall’amore per il suo Fondatore.

«Uno dei motivi per cui Hofbauer ha amato e lavorato tanto per la sua Congregazione è stata la sua venerazione per il fondatore: Alfonso de Liguori»¹². Per questo desiderava conoscere la sua vita e la sua opera. Clemente conobbe la figura del fondatore e la spiritualità della Congregazione grazie al p. Giuseppe Landi (1725-1797), suo maestro di noviziato¹³. P. Landi fu un uomo intelligente e giusto, ma anche un po’ rigoroso. Questo famoso missionario, si rivelò anche un abile storico e scrittore. È stato lui a stilare la *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, in due grandi volumi (finora inediti), inserendo un’ampia e ben documentata biografia di s. Alfonso, all’epoca ancora vivente. Trascorrendo più di 30 anni accanto al fondatore, divenne uno dei testimoni oculari del suo eroismo e del suo carisma. Il Landi, nel breve periodo di convivenza con il novizio Hofbauer cercò di infondere nel futuro sacerdote lo spirito alfonsiano e di cui motto: «certosino in casa e apostolo fuori»¹⁴. Tale ideale di vita corrispondeva pienamente ai desideri e alle aspirazioni del novizio Clemente.

Durante il processo di beatificazione di Clemente, p. Giuseppe Srna, CSsR, affermò che lui «amava s. Alfonso come suo padre – in modo perfetto»¹⁵. E un altro testimone, Emmanuel Veith aggiunse che «Tutta la sua preoccupazione era diretta all’aumento del culto di San Alfonso»¹⁶. Giovanni Pilat, che fu uno degli studenti di Clemente, durante l’epoca viennese, dichiarò davanti al tribunale ecclesiastico, che Clemente «aveva in lui acceso l’amore per Alfonso e la sua Congregazione così vivamente che solo grazie a questo amore riuscì a superare tutti gli ostacoli

¹¹ Cf. H. SCHERMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, 31.

¹² *Ibid.*, 23.

¹³ Sul rapporto tra il Landi e san Clemente si può vedere: V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. De Paola*, 190.

¹⁴ Cf. G. ORESTE, *Lo spirito alfonsiano di S. Clemente*, in: *SHCSR* 18 (1970) 313-329.

¹⁵ MH XI, 60.

¹⁶ MH XI, 31.

incontrati nella sua vocazione»¹⁷. Possiamo quindi affermare, insieme col p. Oreste Gregorio, che «l'eredità spirituale di san Clemente, al di fuori di ogni retorica, fa spiccatamente profumo alfonsiano»¹⁸.

Il 12 giugno 1800, in una lunga lettera al Superiore Generale, Padre Pietro Paolo Blasucci (1729-1817)¹⁹, Clemente descrisse dapprima la difficile situazione della Chiesa cattolica a Varsavia, e poi assicurò il grande amore e l'attaccamento dei confratelli dalla comunità di San Benone alla Congregazione e a sant'Alfonso. Egli scrisse, tra l'altro:

Siamo stati molto felici di sapere che la biografia del nostro venerabile Padre [Alfonso] è già in stampa. Spero che il secondo volume di questo lavoro verrà pubblicato presto. Ci piacerebbe ricevere questa biografia e le altre opere di nostro Padre, fatta eccezione per la sua *Teologia Morale*, che già abbiamo²⁰.

Alcuni mesi dopo, il 19 agosto 1800, ripeteva la sua richiesta:

Vorremmo ricevere soprattutto la biografia di nostro Padre, che è in stampa, e la sua vera immagine dipinta su tela. Mi vergogno davvero di non poter dire quasi nulla al riguardo, siano i miei confratelli o altri che mi chiedono gli inizi, lo sviluppo e altre circostanze della storia del nostro Istituto²¹.

E in un'altra occasione, descrivendo il lavoro dei Redentoristi a Bucarest, assicurava al redentorista siciliano padre Vincenzo Antonio Giattini (1752-1827):

Da parte mia, cerco ad accrescere la devozione al nostro Fondatore: si tengono uffici privati, vengono stampati libri ed immagini, perché Dio possa essere glorificato attraverso onore dato al suo servo, nella cui protezione combattiamo²².

I Bennoniti avevano già a Varsavia alcune delle pubblicazioni del Fondatore, ad esempio le *Visite al Santissimo Sacramento e*

¹⁷ MH XII, 21.

¹⁸ G. ORESTE, *Lo spirito alfonsiano di S. Clemente*, 328.

¹⁹ Sul p. Pietro Paolo Blasucci, terzo superiore generale della Congregazione, si veda la recente documentata biografia di G. RUSSO, *Pietro Paolo Blasucci, un grande costruttore di pace*, Agrigento 2008.

²⁰ MH VIII, 76.

²¹ MH VIII, 79.

²² Lettera del 26 maggio 1816. MH XIII, 301.

alla *Beata Vergine Maria, Amore per le anime, Opere dogmatiche contro gli eretici*²³, ma volevano leggere anche le altre sue opere.

Purtroppo, queste richieste incontrarono l'indifferenza dei Redentoristi italiani. In una lettera del 23 novembre 1795, Clemente scrisse al Padre Generale: «Ho chiesto almeno 36 copie dell'ufficio della Congregazione, quindi tutte le Costituzioni e due copie della biografia del nostro Fondatore e del Padre»²⁴. E cinque anni dopo, il 12 giugno 1800, si lamentava tristemente:

I miei confratelli si meravigliano del vostro così lungo silenzio. Ripetono spesso di non capire come mai in una così giovane Congregazione si avverta così grande indifferenza e così poca preoccupazione per il ramo nordico della Congregazione da parte dei confratelli italiani²⁵.

Cercava di fornire quante più informazioni possibili su s. Alfonso ai candidati alla Congregazione in Varsavia. Nella lettera del 2 gennaio 1805, si rivolse ancora a padre Giattini.

Se ci fosse un nuovo studio sul nostro caro padre [Alfonso], per favore, lo invii a noi. Ci è stato detto che esiste anche la sua biografia più lunga in latino. I nostri giovani confratelli che non conoscono la lingua italiana vorrebbero che questa biografia fosse più ampia di quella italiana. Vogliono sapere tutto esattamente perché sono veri Redentoristi. Ho raccontato loro molto di nostro padre [s. Alfonso] e dei nostri padri italiani²⁶.

Non sappiamo, se ci sia stata una risposta, perché pochi mesi dopo, il 17 aprile 1805, Clemente ripeté la sua richiesta allo stesso padre Giattini:

Vi sto anche umilmente chiedendo di raccogliere ed inviare ai nostri studenti, se c'è qualcosa di interessante riguardo ai padri e alle sorelle defunti della nostra Congregazione. Loro non sanno niente di più dei confratelli della Congregazione, oltre di ciò che noi gli raccontiamo²⁷.

Oltre ai libri o alla biografia del Fondatore, Clemente chiedeva continuamente – prima in una lettera del 12 giugno del

²³ Cf. MH VIII, 76.

²⁴ MH VIII, 52.

²⁵ MH VIII, 70.

²⁶ MH XIV, 102-103.

²⁷ MH XIV, 104.

1800 – di inviargli un'immagine di s. Alfonso²⁸, ma inutilmente. Cinque anni dopo, nella sopracitata lettera del 17 aprile 1805, ripeteva la sua richiesta al p. Giattini: «Vi sto anche chiedendo, se possibile, di inviarmi padre alcuni dipinti di s. Alfonso, su tela, non molto grandi»²⁹.

Non stupisce che nella lettera successiva Clemente scrisse riguardo ai Redentoristi di Varsavia: «Noi, figli dimenticati (...) non abbiamo notizie sul Venerabile Padre [s. Alfonso] e sui nostri fratelli in Italia»³⁰. Nonostante queste difficoltà, non si scoraggiava. Il suo amore per il Fondatore non venne mai meno in lui e fu in grado di infonderlo negli altri confratelli. In una lettera del 26 luglio 1796 scrisse con soddisfazione:

Il decreto sull'inizio del processo di beatificazione e canonizzazione del nostro venerabile Padre Alfonso ci riempì di gioia indescrivibile, quindi, per ringraziare Dio, abbiamo cantato immediatamente il solenne *Te Deum laudamus*³¹.

La gioia dei Redentoristi di Varsavia era così grande che erano pronti a rinunciare a stampare il breviario e utilizzare i soldi per sostenere le spese della beatificazione:

Non vogliamo spendere soldi ora per la stampa [breviario e messale con i testi propri]; preferiamo inviarli per la beatificazione del nostro amato Padre [Alfonso] piuttosto che stamparli. Quando sarà elevato alla dignità dell'altare, pubblicheremo queste cose, incluso l'Ufficio del nostro Venerabile Padre³².

Dopo essere stato per 22 anni, come vicario generale della Congregazione fuori dalle Alpi, Clemente si rivolse personalmente a Papa Pio VII:

I Redentoristi fuori delle Alpi chiedono che dalla stessa Autorità Apostolica sia annoverato [Alfons Liguori] come un santo in cielo, e che venga mostrato e raccomandato come esempio per tutto il mondo. La nostra Congregazione desidera manifestare in modo speciale la devozione e la gloria per il beato Padre e

²⁸ MH VIII, 76.

²⁹ MH XIV, 104.

³⁰ MH VIII, 114.

³¹ MH VIII, 57.

³² MH XIV, 104.

Fondatore. In quest'aumento della devozione, questa Congregazione trova consolazione in esilio e allo stesso tempo attende certamente i frutti della sua intercessione [di Alfonso] presso Dio. Come testimonia la professione di fede, nulla contribuisce in modo efficace alla crescita della Chiesa, che la gioia della presenza dei santi, perché la gloria della Chiesa sono i suoi santi³³.

L'identità redentorista si esprimeva in Clemente nell'amore e nella devozione per il fondatore sant'Alfonso e nella fedeltà alla propria Congregazione.

Nel 1784, Clemente Hofbauer e Taddeo Hübl entrarono nel ramo romano della Congregazione. Da quattro anni vi era in atto una separazione tra case del Regno di Napoli e quelle dello Stato Pontificio. La ragione ne era il *Regolamento*. Il fondatore Alfonso de Liguori viveva a Pagani e il p. Francesco De Paola era stato nominato dal papa superiore generale delle case esistenti nello Stato Pontificio, indipendenti delle comunità del Regno di Napoli, le uniche riconosciute dal Papa³⁴. Ecco perché Clemente e il suo amico Taddeo non incontrarono mai il fondatore³⁵. Egli viveva in uno altro Regno. Tuttavia, quando, appena ordinati sacerdoti, partirono verso il nord dell'Europa, erano consapevoli che per conservare il carisma redentorista, l'unità e la comunione con la propria Congregazione doveva essere mantenuta, indipendentemente dalle divisioni in atto. Quest'unità avrebbe potuto essere espressa in vari modi. Uno di questi era l'osservanza della Regola.

I problemi sorti a questo proposito riguardavano il modo in cui tutte le sue raccomandazioni venivano adempiute in un nuovo luogo di lavoro apostolico, in un altro paese o persino in una diversa realtà culturale e storica.

Il 14 luglio 1801, il p. Blasucci, Superiore Generale, inviò una lettera alla comunità di San Bennone, nella quale fece molte

³³ MH XII, 250.

³⁴ Cf. G. ORLANDI, *I Redentoristi dello Stato Pontificio dagli inizi alla Restaurazione*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore. II/1: Prima espansione (1793-1855)* (Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris, Series Prima – Historia Congregationis, II/1), a cura di Otto Weiss, Congregatio Santissimi Redemptoris, Roma; Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2010, 171-237.

³⁵ Cf. H. SCHERMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, 23-24.

osservazioni critiche sull'organizzazione della vita religiosa e sulle attività dei Redentoristi a Varsavia. Espresse soprattutto preoccupazione per l'osservanza della regola. In risposta a questa, il 1° ottobre del 1801, Clemente, in sua lettera, descrisse, in modo abbastanza dettagliato, il metodo di vita e di apostolato quotidiano della comunità bennonita:

Reverendo Padre! Il 1° agosto ho ricevuto la lettera del Venerabile Padre inviata da Pagani il 14 luglio. Lo stesso giorno ho letto questa lettera a tutta la comunità, che accolse con la dovuta riverenza e umiltà, e allo stesso tempo con gioia, le ammonizioni e le osservazioni del Reverendo Padre. Per quando riguarda il nostro modo di vita, confrontandolo con quello vostro, Reverendi Padri, posso affermare, che, salvo poche eccezioni, è lo stesso.

Il riposo notturno dura sette ore, mentre durante il giorno nessuno di noi dorme, nemmeno per mezz'ora. Ciò è dovuto al clima e alle abitudini degli abitanti del Nord. Sarebbe una grande sorpresa se qualcuno introducesse questa usanza in questi regioni. Ciò causerebbe scandalo ed esponerebbe la comunità alla beffa. Sarebbe considerata pigra e perderebbe tutto il rispetto. Anche tra i laici non è consuetudine dormire durante il giorno, anche durante la calura estiva. Pertanto, nessuna comunità ha osato introdurre quest'usanza, come risulta dall'esperienza e dalla pratica diffusa.

Tutti sono svegliati contemporaneamente da uno dei fratelli. Mezz'ora dopo il risveglio, tutti si riuniscono nel coro per meditare insieme. Nel pomeriggio ognuno fa una lettura spirituale privatamente nella propria stanza. Finalmente, dopo il tramonto, abbiamo di nuovo la meditazione nel coro. Ogni giorno facciamo un esame di coscienza prima di cena e la sera prima di andare a letto. Il rosario viene pregato ogni giorno e viene celebrata la visita al Santissimo Sacramento e alla Beata Vergine Maria. L'uguaglianza di tutti, senza eccezioni, con l'aiuto di Dio è rigorosamente osservata. Solo i confratelli malati hanno un'eccezione. Ogni mese facciamo un ritiro di un giorno e una volta all'anno dieci giorni. Ogni settimana vengono tenute conferenze su argomenti ascetici, teologici e liturgici e si fa pubblica accusa. Sabato si tengono conferenze sulle virtù cristiane. Le pratiche penitenziali, sia interne che esterne, prescritte dalla Regola, così come tutti gli altri esercizi, vengono meticolosamente completate. Per quanto riguarda di alcune differenze, queste sono dovute

alle condizioni temporali, territoriali e usanze nazionali. Tuttavia, non si può parlare di allontanarsi dalla Regola, ma del suo adattamento alle condizioni locali e alle sfide pastorali³⁶.

Quindi Clemente descrive i singoli punti dell'attività pastorale dei Benoniti a Varsavia, sottolineando ciò che è più importante per il lavoro missionario redentorista: la predicazione, la celebrazione dell'Eucaristia e del sacramento della conciliazione. Affermava che l'accusa loro rivolta, di fare sermoni troppo frequenti è ingiustificata perché «esse devono sostituire le missioni popolari che sono state proibite dal governo e non possono essere predicate senza il permesso esplicito delle autorità statali»³⁷. Inoltre, assicurava il Padre Generale che l'usanza di tenere frequenti prediche, catechesi, omelie e istruzioni, la cui fama ha raggiunto la Russia, Mosca e persino la Siberia, ebbe incredibilmente successo. Gli ascoltatori non solo non provano stanchezza, ma al contrario diventano sempre più amici della parola di Dio:

Non solo gli abitanti di questa città e dei dintorni accorrono ansiosi per udire la Parola di Dio, ma da lontane provincie altresì, vengono i fedeli e si fermano qui per tre, cinque ed anche otto giorni, ricevono i sacramenti e tornano a casa confortati dalla grazia di Dio. [...] Raramente passa un giorno che qualcuno non facesse una confessione generale per correggere confessioni non valide o sacrileghe³⁸.

Pertanto, Clemente, in conclusione poteva affermare:

Da quello che ho scritto, puoi constatare, Venerabile Padre, che tutti i cambiamenti, per quanto riguarda lo stile della nostra vita, sono dovuti alla necessità di adattarci alle condizioni e ai bisogni del luogo e del tempo. Non lasciamo nulla che la Regola prescriva»³⁹.

Clemente scrisse un rapporto alla Curia episcopale di Varsavia in modo simile il 25 aprile 1800⁴⁰. «Quando si tratta di mantenere la regola e la disciplina», scrisse in sintesi, «penso che

³⁶ MH VIII, 87-88.

³⁷ MH VIII, 89.

³⁸ MH VIII, 89-90.

³⁹ MH VIII, 89.

⁴⁰ MH IV, 142-152.

si possa dire con calma coscienza che sotto questo aspetto non posso criticare nessun membro della comunità». Affermava, che piuttosto, aveva motivo di essere felice e ringraziare Dio per una così grande grazia e per i suoi confratelli. Anche se alcuni, a causa della debolezza umana, commettono alcuni difetti contro l'osservanza religiosa, la maggior parte è involontaria e riguarda questioni minori. Inoltre, sono sempre onesti e ammettono onestamente i loro errori durante l'esame settimanale di coscienza⁴¹.

Quando Clemente iniziò a viaggiare all'estero, per fondare nuove case nell'Europa occidentale, il governo generale pretese di nuovo l'esatta osservanza della regola. In tale circostanza, in una lettera del 20 febbraio 1819, Clemente rassicurava Padre Nicola Mansioni (1741-1823), Superiore Generale, circa il lavoro dei Redentoristi in Svizzera:

Sono sicuro dell'osservanza fedele della regola da parte della comunità locale, perché il Padre Rettore Giuseppe Passerat (1752-1858) è un uomo esigente, ma anche gentile e buono. Può combinare la bontà di sua madre e la severità del padre in modo tale da essere sia temuto che amato. Gli darò l'indirizzo del Venerabile Padre in modo che possa riferire personalmente sulla sua comunità⁴².

Purtroppo, non sempre il governo generale diede credito a queste parole di Clemente. Fu accusato, soprattutto di non vivere a Varsavia il carisma della Congregazione e di apportare cambiamenti alla regola. In tali momenti, si rivelava il carattere impetuoso e violento di Clemente, che, all'occorrenza, non esitava a usare argomenti più forti. In una lettera al p. Vincenzo Antonio Giattini, del 2 gennaio 1805, scriveva:

Voi non conoscete la geografia e pensate che in Germania e in Polonia tutto sia uguale a quello che c'è in Italia. Mi vergogno di voi per i nostri giovani fratelli⁴³.

Il proprio legame con sant'Alfonso e la Congregazione Clemente lo testimoniò chiaramente alla fine della sua vita. Nell'autunno del 1818, una commissione governativo-ecclesiale perquisì

⁴¹ MH IV, 151.

⁴² MH XIII, 292.

⁴³ MH XIV, 103.

il suo appartamento a Vienna. I commissari, dopo aver scoperto che lui apparteneva ad una congregazione religiosa, lo misero davanti ad una dolorosa scelta: abbandonare la Congregazione oppure lasciare la patria. Clemente respinse decisamente la prima possibilità. In una lettera all'arcivescovo di Vienna, Sigismundo Antonio Hohenwart, del 28 gennaio del 1819, spiegò i motivi della sua decisione e chiese l'intercessione dall'Imperatore:

Perché durante il mio intero soggiorno qui come sacerdote mi sono dedicato solo ad adempiere ai miei doveri sacerdotali secondo le norme ricevute da Vostra Maestà e non ho mai provato a fondare una casa della Congregazione nell'Impero austriaco, quindi non penso di aver infranto questa legge per il fatto che nello scambio di corrispondenza con i miei fratelli dispersi, dopo l'espulsione da Varsavia, a causa della violenza francese, ho scritto delle loro attività e questioni spirituali⁴⁴.

Questo accadeva un anno prima della morte di Clemente. Per la prima volta nella sua vita dovette affrontare un dilemma così grave. Tuttavia, non dubitò mai: preferiva essere espulso dalla sua stessa patria piuttosto che lasciare la Congregazione.

Nel processo di beatificazione, p. Federico Held dichiarò che

Padre Hofbauer aveva una tale capacità di trasmettere ai confratelli l'amore per la Congregazione che nulla poteva soffocare la loro fede⁴⁵.

La Congregazione fondata da s. Alfonso non solo sopravvisse fuori dall'Italia, ma si diffuse in altri paesi, è senza dubbio dovuto a Clemente. Molto significativa, a tal proposito, è anche la testimonianza del Padre Johann Pilat:

È lui [s. Clemente] che mi ha istillato l'amore per sant'Alfonso e la sua Congregazione. [...] Lo avevo ascoltato personalmente, quando parlava sempre con sommo amore dei suoi confratelli italiani di Roma, per ciò m'infuocava con grande amore per sant'Alfonso e la sua Congregazione⁴⁶.

⁴⁴ MH XIII, 134.

⁴⁵ F. FERRO, *San Clemente María Hofbauer CSsR y el eremitismo romano del siglo XVIII y XIX*. Parte I-III, in: *SHCSR* 17 (1969) 255.

⁴⁶ MH XII, 21-22.

P. Johann Hofer, uno dei principali biografi del santo, riassume così l'impegno di Clemente:

Seguendo l'evoluzione storica della Congregazione nella sua forma contemporanea, si arriva alla conclusione, che senza Clemente e le sue attività, la Congregazione avrebbero condiviso da tempo il destino di molte piccole comunità religiose, esistenti nel diciottesimo secolo, di cui oggi non è nemmeno noto il nome⁴⁷.

II. – IL LEGAME CON LA CONGREGAZIONE TRAMITE I CONTATTI CON I SUPERIORI

Il 19 marzo 1785 Clemente Hofbauer e Taddeo Hübl fecero la loro professione religiosa. La loro formazione redentorista fu molto ridotta. Dal momento della loro entrata nel noviziato, nell'ottobre del 1784, fino alla professione dei voti e all'ordinazione sacerdotale, seguite dalla partenza per l'Europa nord-orientale, trascorse appena un anno. Tuttavia, in questo breve periodo, Clemente, come si è rivelato nel corso della sua vita, ha perfettamente assimilato gli ideali della Congregazione e si è fortemente identificato con essi.

Quando gli amici, appena ordinati, lasciarono l'Italia, era improbabile che indovinarono quale esito avrebbe avuto il loro primo viaggio apostolico. All'arrivo a Vienna, cercavano opportunità per la fondazione di una comunità in Austria. Ciò però si rivelò impossibile in un paese, in cui l'Imperatore Giuseppe II sopprimeva le comunità religiose. Presero, quindi, la decisione di andare più a nord, pensando all'attuale Lituania o Lettonia. Strada facendo arrivarono a Varsavia⁴⁸. Le pressanti richieste dei tedeschi che vivevano in questa città e il permesso del re polacco Stanislao Augusto Poniatowski di prendersi cura della piccola chiesa di S. Benone, situata sulla riva del fiume Vistola, nel quartiere della città nuova, fecero sì, che rimanessero nella capitale

⁴⁷ J. HOFER, *Saint Clément Marie Hofbauer 1751-1820*, 462.

⁴⁸ Per le vicende della Congregazione oltre le Alpi cf. O. WEISS, *La Congregazione al di là delle Alpi 1785-1820. Sezione prima: la diffusione (1785-1808)*. 1. *Il Vicariato Transalpino*, in: *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, a cura di O. Weiss, II. *Prima espansione (1793-1855)*, II/I, Roma 2010.

polacca. In questo modo la chiesa di San Benone divenne il primo luogo del lavoro apostolico di Clemente e la prima fondazione dei Redentoristi fuori dall'Italia⁴⁹.

Clemente era consapevole che, per qualunque iniziativa pastorale da realizzare a Varsavia, avrebbe dovuto consultare il governo generale della Congregazione. Nonostante ciò, presto giunsero a Roma notizie rassicuranti sulla vita religiosa della comunità redentorista oltre le Alpi. Essa dipendeva canonicamente dal ramo della Congregazione esistente nello Stato Pontificio, di cui il p. Francesco De Paola era il legittimo superiore generale, per nomina pontificia⁵⁰. Dopo la sua partenza dall'Italia, Clemente mantenne con lui una viva corrispondenza epistolare⁵¹.

Per il superiore generale De Paola, il problema principale era la fedeltà alla Regola. Clemente, ne aveva a Varsavia un esemplare, ossia il testo italiano, pubblicato nel 1782, in linea con quello in latino, approvato da Papa Benedetto XIV. Presto, tuttavia, pubblicò la propria versione della regola, chiamata *Regola Varsaviense* e in seguito l'*Appendice* ad essa, che conteneva riferimenti alla pastorale parrocchiale e all'attività caritativo-educativa. La *Regola Varsaviense* faceva risaltare la diversità del Vicariato Transalpino, rispetto al resto della Congregazione. In essa si cercava di adattare la vita e la missione dei Redentoristi al diverso contesto della Polonia di allora. Sebbene la *Regola Varsaviense* contenesse un'affermazione secondo cui la predicazione delle missioni popolari era il compito principale dei Redentoristi, tuttavia, laddove questo tipo di attività era impossibile, il loro compito principale sarebbe stato l'educazione e la formazione della gioventù povera. Fu proprio quest'argomento che suscitò l'ansia dei membri del Consiglio Generale di Roma⁵².

⁴⁹ Cf. A. OWZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 2^a ed., Homo Dei, Kraków 2000, 290 p.

⁵⁰ Per la vicenda che riguarda la nomina del de Paola a superiore generale della Congregazione Cf. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. De Paola*, 179-216.

⁵¹ Purtroppo, le lettere di Clemente al p. De Paola sono andate perse. Si è conservata solo una lettera del padre generale a Clemente. Cf. H. SCHERMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, 15.

⁵² Cf. A. OWZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 104-107.

Anche il successivo superiore generale, padre Pietro Paolo Blasucci, ebbe dei forti dubbi sull'osservanza della Regola e sulle attività innovative dei Redentoristi di Varsavia⁵³. Sia lui che i suoi confratelli non riuscirono a capire, che Redentoristi a Varsavia svolgevano il loro apostolato in una realtà politica e ecclesiale totalmente diversa di quella italiana e che Clemente era il portatore di un patrimonio culturale completamente diverso. Egli aveva alle spalle anche l'esperienza di una vita eremita e sacerdotale, condizionata dalla difficile situazione della Chiesa in Austria. Inoltre, nel frattempo, la struttura della vita comunitaria e la forma dell'apostolato erano cambiate. Sicuramente, anche la brevità della permanenza di Clemente in Italia, aumentava le perplessità del governo generale. Padre Isidoro Leggio, consultore generale, scrisse persino a Clemente in una lettera del 14 settembre 1790:

Non hai capito lo spirito della Congregazione, non lo potevi capire. Non sei stato nemmeno un anno intero tra noi come novizio, hai fatto i voti e sei stato ordinato sacerdote nel giro di un solo mese, poi sei stato mandato oltre le Alpi come vicario generale⁵⁴.

Il generale Blasucci, a sua volta, scrisse ai fratelli della casa di S. Bennone a Varsavia:

È facile percepire nella vostra casa uno stile di vita che non è simile, anzi contrario alla pratica dei nostri predecessori che dura da 70 anni e che è contenuta nella regola di vita dei nostri confratelli in Italia, nello stato ecclesiastico in Calabria e nel regno di Sicilia. Perciò ritengo necessario che conosciate tutte le nostre attività quotidiane, sia quelle legate allo sviluppo del nostro spirito che quelle volte a salvare le anime. Inoltre, dovrete conoscere lo stile di vita di un membro della Congregazione ed essere in grado di confrontarlo con i cambiamenti che avete apportato, per adattarlo allo stile di vita dell'intero Istituto. Si tratta dello stile di vita del fondatore Alfonso de Liguori, che lo condusse per ben 55 anni, e che trasmise e raccomandò ai suoi allievi, perché lo vivessero in ogni casa in conformità con la Regola⁵⁵.

⁵³ Cf. G. RUSSO, *Pietro Paolo Blasucci*, 256-259.

⁵⁴ MH VIII, 28.

⁵⁵ MH VIII, 82.

Tuttavia, anche in mezzo a forti tensioni, profonde incomprensioni e differenze di opinione o false accuse, l'apostolo di Varsavia e Vienna, durante la sua vita, rimase fedele alla Congregazione e non cessò mai di mantenere vivo il contatto con i suoi superiori di Roma. In una lettera al padre Pietro Paolo Blasucci del 23 maggio 1793, ha esprimeva la gioia della comunità di San Bennone per la sua elezione alla carica del nuovo superiore generale e la loro esultanza per la riunificazione della Congregazione:

Tra i cordiali auguri e le espressioni di gioia in occasione della conclusione con successo del capitolo generale, l'elezione del Padre Reverendo come Superiore Generale e la fine della triste separazione del ramo romano e napoletano della Congregazione, non dimenticate le congratulazioni della nostra comunità. A riprova di ciò, promettiamo umilmente al Venerabile Padre: io, insieme con i padri e i fratelli, che compongono la famiglia di San Bennone, obbedienza totale e chiediamo una santa benedizione⁵⁶.

Nella lettera al p. Blasucci, del 12 giugno 1800, Clemente descriveva la difficile situazione della Chiesa cattolica sotto l'occupazione prussiana e il grande declino della morale a Varsavia:

Se V. P. Vedesse coi propri occhi lo stato miserando in cui trovasi la Religione in questa depravata città, certamente non si meraviglierebbe delle frequenza delle nostre prediche, ma piuttosto che non ne facciamo di più. Né creda che gli uditori siano ristucchi di tanto nostro predicare; ciò sarebbe in altri paesi, ma qui cresce vieppiù il desiderio della Parola di Dio per conoscere i mezzi atti a salvare l'anima fra tanti pericoli. [...] Questo facciamo noi coll'aiuto di Dio, e il concorso alla nostra chiesa è incredibile, e cresce ogni anno; la maggior parte è popolo minuto, ma vengono anche dei nobili⁵⁷.

Assicurava il grande amore e l'attaccamento dei confratelli della comunità di San Bennone alla Congregazione. Spiegava che un apostolato redentorista, così esteso e così originale, era dettato da esigenze pastorali urgenti e che questo non costituiva per

⁵⁶ MH VIII, 34.

⁵⁷ MH VIII, 70.

nessun modo l'allontanamento dalla Regola della Congregazione, ma il suo adattamento al tempo e alle circostanze locali:

Il regime politico [a Varsavia] ha severamente vietato a tutti i religiosi di scambiare corrispondenza con superiori al di fuori del Regno. Tutti i religiosi erano soggetti alla giurisdizione dei vescovi nella misura in cui nessuna Congregazione può trasferire un confratello da una casa all'altra all'interno della stessa provincia, senza il consenso esplicito del vescovo. Pertanto, in futuro sarò in grado di contattare voi, Padre, solo in modo nascosto, consapevole del pericolo che corro. Mi aspetto che il Venerabile Padre abbia un consiglio su cosa fare in tali circostanze⁵⁸.

In un'altra lettera, del 1° ottobre 1801, confermava che, nonostante le difficoltà politiche e le intimidazioni dei religiosi, da parte delle autorità statali, i Redentoristi di Varsavia non intendevano interrompere il loro legame con i loro superiori:

Se non ci fossimo attaccati alla Congregazione del Santissimo Redentore con grande amore, non ci comporteremmo diversamente dalle altre comunità religiose che vivevano sotto l'attuale governo, ai quali è stato vietato a pena severa di qualsiasi contatto con i loro superiori generali. Tuttavia, nonostante il divieto e la paura della punizione, che potrebbero ricadere su di noi, abbiamo sempre avuto un tale contatto e continueremo a mantenerlo⁵⁹.

In una lunga lettera, Clemente rispondeva in linea di principio alle successive accuse sollevate contro di lui dal superiore generale:

Quando si tratta del nostro stile di vita, confrontandolo con quello vostro, Reverendi Padri, concludo che, con poche eccezioni, è lo stesso⁶⁰.

Clemente tiene conto delle questioni specifiche sollevate dal p. Blasucci: riposo, ordine del giorno, ecc. Assigurava che «una perfetta comunità nel cibo, nell'abbigliamento, nell'arredamento delle stanze e nell'uguaglianza di tutti, senza eccezione, è rigorosamente osservata con l'aiuto di Dio. Solo per i malati si concedono

⁵⁸ MH VIII, 69-70.

⁵⁹ MH VIII, 90.

⁶⁰ MH VIII, 87.

delle eccezioni»⁶¹. Nello stesso modo assicurava il p. Generale per quanto riguarda la fedeltà alla regola:

Tutto ciò che la Regola prescrive, in riguardo le materie sopra menzionate, sono rigorosamente osservati senza eccezioni. Non si può parlare di allontanarsi dalla Regola, ma del suo adattamento alle condizioni locali e alle sfide pastorali⁶².

Giustificava la mancanza del riposo pomeridiano, indicata dal p. Blasucci, con le usanze degli abitanti di Varsavia:

La siesta, no si fa neanche per mezz'ora. La giustificazione è la caratteristica climatica e le usanze degli abitanti del nord dell'Europa. Se qualcuno introdusse questa usanza qui, provocherebbe un grande stupore. Diventerebbe uno scandalo e metterebbe in ridicolo la comunità, che perderebbe tutto il rispetto, perché qui nemmeno tra i laici esiste l'usanza di dormire durante il giorno, anche nelle giornate molto calde d'estate. Perciò nessuna comunità ha osato introdurre questa usanza⁶³.

Rispondendo al rimprovero del p. Blasucci che nella chiesa si faceva troppa musica, Clemente si richiamò alle usanze culturali della società polacca, dove la musica svolgeva un ruolo molto importante ed era apprezzata anche nella liturgia:

I popoli del Nord hanno una tale inclinazione al canto che non è facile trovare niente di simile, né all'est né all'ovest, né al sud. Da secoli esiste qui l'usanza di raccontare gli atti eroici dei grandi uomini e di trasmettere la storia con i canti, e, ancor più, di imparare i singoli capitoli dell'insegnamento cristiano, scritti in versi e ritmi. Questa usanza quindi è conforme alle loro naturali inclinazioni ed ha come scopo non soltanto un piacevole accarezzamento dell'orecchio o una vuota commozione del cuore ma di rendere più facile l'innalzamento del pensiero a Dio. Perciò, per stimolare una più grande religiosità, quando nella chiesa si riunisce un numero elevato di persone, i partecipanti al sacrificio della S. Messa accompagnano il sacerdote con la liturgia trascritta in versi nella madre lingua. Lo stesso riguarda le Sante Messe cantate con l'accompagnamento degli strumenti musicali⁶⁴.

⁶¹ MH VIII, 87.

⁶² MH VIII, 88.

⁶³ MH VIII, 87.

⁶⁴ MH VIII, 88.

Clemente assicurava il p. Blasucci che la musica non costituiva motivo di distrazione dei fedeli, né un comportamento inadatto in chiesa, come accadeva in Italia:

Non si può parlare in questa regione di comportamenti inadeguati durante l'esecuzione della musica, che invece con grande indignazione degli stranieri si notano a Roma e nelle altre città italiane. Anzi, più la S. Messa è solenne, più è grande l'armonia degli strumenti musicali, tanto più grande è il sentimento religioso che riempie il cuore e tanto più in alto si solleva lo spirito abituato a trovare l'appoggio nella musica. Non si vede qui nessuno girare il volto o gli occhi verso il coro, nessuno volta le spalle all'altare per applaudire l'esecutore, né segue la musica con i gesti del corpo, il che potrebbe essere interpretato come fievolezza; il popolo non accetterebbe nessuno così e lo biasimerebbe indipendentemente da chi lui fosse. Quindi questa usanza antica confermata attraverso i pii legati non può essere in nessun modo interrotta⁶⁵.

Inoltre, continuò Clemente:

Per quanto si tratta della frequenza dei sermoni e di altri discorsi ai fedeli, esse sostituiscono le missioni e completano almeno in parte ciò che non può essere realizzato da missioni che non possono essere predicate senza il consenso esplicito del governo. [...] Tale consenso può esser», perché il nome «missione» è odiato qui anche più che nei paesi pagani. Abbiamo qui una situazione peggiore rispetto agli infedeli, perché questi non s'impicciano negli affari dei cattolici. Gli eretici, invece, rivendicano sempre i più alti diritti in tutto». Ribadiva modestamente che la notizia di questi sermoni si diffonde molto «in Russia, a Mosca e persino in Siberia, e porta a risultati incredibili. La gente viene da lontano per ascoltare la Parola di Dio⁶⁶.

Grazie alla sua continua attenzione per conservare vivi i contatti col Governo Generale, a Varsavia, Clemente riuscì a mantenersi fedele al carisma del Fondatore e ad infondere nei confratelli l'amore per la Congregazione, perciò nella lettera del 12 giugno 1800, poteva scrivere al p. Blasucci:

⁶⁵ MH VIII, 88-89.

⁶⁶ MH VIII, 89.

Posso constatare con gioia che vedo nei miei confratelli un grande attaccamento alla Congregazione. Io stesso, non amo niente di più al mondo quanto amo la Congregazione, e non desidero niente di più che mettere nel cuore dei confratelli proprio quell'amore per la Congregazione e la stima per la propria vocazione. E così, per la grazia di Dio, tutti, coll'eccezione di uno, sono pronti piuttosto a dare la vita, che a fare qualcosa che porti disonore alla Congregazione. Non riesco ad essere più grato di quello che sono alla Divina Bontà che mi ha permesso di raccogliere dei confratelli così buoni, il cui ardore devo sempre frenare⁶⁷.

Dopo la morte di p. Blasucci (13 giugno 1817), fu eletto il p. Nicola Mansioni, come nuovo superiore generale. Purtroppo, Clemente non fu informato, né delle decisioni del Capitolo, né dell'elezione di un nuovo rettor maggiore⁶⁸. Tuttavia, ciò non gli impedì di esprimere rispetto e gioia per questo evento. Il 20 dicembre 1818, scrisse:

Per caso ho ricevuto un messaggio laconico qualche mese fa sull'elezione del nuovo Rettore Maggiore. Non sono stato informato di questa gioiosa notizia come si sarebbe dovuto fare. Non ho ricevuto alcuna informazione sul nome o altre questioni che riguardano la persona del Reverendo Padre. Tuttavia, considero mio dovere, derivato dal mio ufficio, esprimere la nostra gioia e dare al Venerabile Padre in occasione di questa scelta dignitosa, da parte mia e dei miei fratelli, le più sincere congratulazioni e auguri e assicurare la nostra obbedienza e ossequio al Reverendo Padre. Chiedo a Dio una lunga vita per il Padre e che custodisca, rafforzi e illumini il Padre, che sotto la sua guida prudente la nostra Congregazione crescerà e si svilupperà giorno dopo giorno⁶⁹.

Il suo grande rispetto per il Superiore Generale è attestato in un'altra lettera, del 20 febbraio 1819, (l'ultima lettera scritta da Clemente). Descrivendo l'esteso lavoro apostolico dei Redentoristi nella nuova fondazione in Svizzera e in Valacchia, Clemente rassicurava il p. Mansioni:

⁶⁷ MH VIII, 70.

⁶⁸ Cf. H. SCHERMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, 16.

⁶⁹ MH XII, 290-291.

[...] della fedele osservanza della Regola da parte della comunità locale. Padre Rettore Passerat è un uomo esigente, ma anche gentile e buono. Può combinare la bontà di sua madre e la severità del padre in modo tale da essere sia spaventato che amato⁷⁰.

Concludendo la lettera, implorava dal padre generale:

Si degni Padre Reverendo, affidare nella preghiera la mia persona e i miei confratelli a Dio, perché mi rafforzi con la sua grazia e mi permetta di adempiere fedelmente al mio ufficio e tutti vivano fedeli alla loro chiamata, fino a quando il Signore non invierà a Israele il suo tempo di redenzione. Anche io prego Dio per il benessere di tutta la Congregazione⁷¹.

Clemente, inviato dai superiori della Congregazione a lavorare nel nord-est dell'Europa, a centinaia di chilometri da Roma, durante tutti i suoi anni trascorsi a Varsavia e a Vienna, considerava un'espressione di rispetto, nei confronti dei suoi superiori, mantenere vivi i contatti con loro. Lo fece anche quando fu sospettato, o incompreso dai suoi confratelli italiani. La comunione con i suoi superiori per lui fu più importante che serbare rancore per coloro che non capivano e non accettavano i suoi metodi innovativi nel realizzare il carisma della Congregazione, in condizioni religiose e politico-sociali diverse.

III. – LA RISPOSTA AI SEGNI DEI TEMPI

Nel febbraio del 1787, dopo un viaggio di quattro mesi, i missionari del Santissimo Redentore Clemente Hofbauer, Taddeo Hübl ed Emmanuele Kunzmann, che si unì a loro in Austria, raggiunsero Varsavia. Quando lasciavano l'Italia, la loro destinazione erano i territori dell'odierna Lituania, oppure della Lettonia. Il nunzio apostolico, Ferdinando Maria Saluzzo, amico personale di sant'Alfonso, era contento del loro arrivo ed affermò che potevano essergli utili anche a Stralsund. Tuttavia, mentre erano in attesa di riprendere il viaggio, la situazione cambiò⁷² e i successivi

⁷⁰ MH XIII, 292.

⁷¹ MH XIII, 293.

⁷² Cf. A. OWCZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 14-15.

ventuno anni la vita sacerdotale e religiosa di san Clemente si svolsero a Varsavia.

Le circostanze di arrivo nella capitale polacca e l'apostolato nella chiesa di S. Bennone, Clemente li descrisse in una relazione alla curia episcopale di Varsavia. Quando i membri della confraternita di San Bennone (fondata a Varsavia nel 1623), appresero che nuovi missionari, di lingua tedesca, arrivarono nella città, si rivolsero al nunzio Saluzzo, alle autorità ecclesiastico-statali del luogo con la richiesta di affidare ai redentoristi la cura pastorale della chiesa di S. Bennone e della scuola ed orfanotrofio, da tempo gestiti dalla confraternità di San Bennone. Sostenevano la richiesta con l'amara constatazione della mancanza di sacerdoti, per officiare la loro chiesa e ribadendo inoltre che

[...] in conformità con i suoi statuti, la confraternità era obbligata a dirigere una scuola pubblica, dove i giovani tedeschi di famiglie povere potevano ricevere un'istruzione gratuita nelle verità fondamentali della fede, nei costumi e nella letteratura. Purtroppo, fino ad allora, la confraternità non poteva adempiere a questi obblighi⁷³.

Rispondendo alla proposta della confraternità, Clemente sottolineava che, sebbene non fossero stati inviati a Varsavia, «sono pronti a lavorare ovunque Dio li mandi»⁷⁴. Fu quindi una risposta ad una concreta urgenza pastorale, che oggi potremmo chiamare: lettura sapienziale dei segni dei tempi.

Sebbene tutto sia stato fatto in termini formali, tuttavia, Clemente dovette attendere il consenso esplicito del superiore generale, per svolgere questo tipo di attività apostolica, diversa da quella indicata dalle Costituzioni della Congregazione – cioè il lavoro pastorale, sotto forma di missione popolare e di predicazione straordinaria della Parola di Dio, in luoghi rurali⁷⁵. Nel maggio del 1788, il superiore generale De Paola, uomo di larghe

⁷³ Cf. MH IV, 142-152.

⁷⁴ MH IV, 143.

⁷⁵ Ad esempio, quando arrivò la proposta di assumere la cura pastorale della parrocchia di Lutkówka, presso Varsavia, Clemente scrisse al generale Blasucci, il 10 luglio 1802, dicendo che «in questa situazione devono astenersi dal prendere una decisione, perché le Costituzioni della nostra Congregazione vietano di svolgere il ministero parrocchiale». MH VIII, 101.

vedute, diede il suo permesso di assumere cura della chiesa e dell'ospizio di San Bennone⁷⁶, ma solo per uno o due anni, cioè per il tempo necessario utile a ripristinare le celebrazioni in lingua tedesca nella chiesa e stabilire una scuola per i bambini delle famiglie povere⁷⁷.

Nella nuova realtà missionaria, Clemente e i suoi fratelli iniziarono a realizzare il carisma redentorista, adeguandolo al contesto e alle urgenze pastorali della chiesa locale. Il primo elemento innovativo fu il lavoro pastorale ordinario in una chiesa non parrocchiale, ma svolto con spirito missionario. Il secondo elemento, assolutamente nuovo rispetto alla prassi tradizionale della Congregazione, fu la cura dei bambini poveri, creando per loro orfanotrofi e scuole. Questo compito sarebbe stato impossibile da svolgere senza la cooperazione di laici – e questa è la terza caratteristica della missione redentorista nella nuova situazione pastorale, affrontata da Clemente, con la sua perspicacia pastorale e la sua grande capacità di adattamento, senza perdere mai di vista il carisma specifico redentorista.

1. – *La cura pastorale come missione*

Sulla tomba di papa Adriano VI nella chiesa di Santa Maria dell'Anima a Roma si può leggere questa frase: «L'efficacia delle virtù anche del migliore delle persone dipende, sfortunatamente, dalle circostanze in cui doveva vivere»⁷⁸. Riferendo queste parole a Clemente Hofbauer, si può dire: che era nato esattamente al momento giusto e aveva esattamente i talenti richiesti dal *genio* del momento. Ecco perché è stato definito un «pastore nato»⁷⁹.

Clemente era consapevole, che la predicazione delle missioni popolari era una delle priorità principali della Congregazione

⁷⁶ Per i rapporti tra san Clemente e il de Paola, cf. V. LA MENDOLA, *La proposta pastorale di san Clemente Maria Hofbauer: origini, sviluppi e attualità*, in: *SHCSR* 68 (2020) 3-93, 23-24.

⁷⁷ MH VIII, 12.

⁷⁸ A. FENZL, *Das pastorale Wirken Hofbauers in Wien*, in: *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, hg. von H. Schermann, Wien 2001, 84.

⁷⁹ *Ibid.*

del Santissimo Redentore. Voleva intraprendere anche a Varsavia questo tipo di pastorale straordinaria, ma all'inizio non aveva sacerdoti capaci di predicare missioni in polacco. E soprattutto nessuno dei congregati, tranne lui e p. Taddeo, avevano mai assistito ad una missione popolare italiana redentorista. Si suppone che solo i due novizi italiani, durante la loro permanenza nelle case dello Stato Pontificio, Scifelli e Frosinone, abbiano potuto partecipare a qualche missione popolare e imparare qualcosa dello stile redentorista, più vicino a sant'Alfonso. Considerando questo, si può dire che mancava loro la pratica in questo genere di apostolato, non facile dal punto di vista organizzativo e strutturale. Inoltre, era molto difficile ottenere dal governo prussiano il permesso di questa pastorale straordinaria. In una lettera del 1° ottobre 1801 scriveva al Superiore Generale che da già da sette anni cercava di ottenere dal governo prussiano il permesso di predicare missioni, ma senza successo, perciò nella chiesa di S. Bennone si predicava una specie di «missione perpetua», sia in tedesco sia in polacco⁸⁰.

Non è noto, se Clemente avesse le tipiche abilità missionarie, ma si sforzò con «incurabile zelo»⁸¹ lavorare come un vero missionario redentorista.

Nella sua lettera al Superiore Generale, Padre Blasucci, del 1° ottobre 1800, esprimeva la sua grande delusione, perché è passato più di un decennio da quando i Redentoristi erano arrivati a Varsavia e c'erano ancora molte persone da convertire. Inoltre, figli di sant'Alfonso, nonostante il lavoro molto zelante, non sempre e non da tutti erano ben visti:

⁸⁰ MH VIII, 64-65. Tuttavia, nello stesso anno i redentoristi poterono finalmente predicare la prima missione nella Polonia nelle tre parrocchie di campagna con grande successo. Secondo le testimonianze dei missionari, il concorso dei fedeli era molto grande e circa undicimila fedeli ricevettero i sacramenti. Dalle cinque del mattino alle undici della sera, quasi senza interruzione, si ascoltavano le confessioni (cf. MH VIII, 90-96). Negli anni successivi i redentoristi riuscirono a predicare le missioni in altre parti della Polonia, ma la soppressione di San Bennone nel giugno del 1808 pose fine a questo lavoro. Cf. A. OWZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 185-193.

⁸¹ Così si definiva lo stesso Clemente in una lettera alla contesa Grocholski. Cf. A. KRAXNER, *Der pastorale Eros des hl. Klemens*, in: *Klemens Maria Hofbauer. Profil eines Heiligen*, hg. von H. Schermann, Wien 2001, 101.

I ricchi e la nobiltà vivevano senza alcuna religione. I mercanti tedeschi, nelle cui mani è concentrato l'intero commercio, ci odiano perché la nostra scienza si oppone alla loro malvagità. Non visitiamo mai nessuno, tranne che per i nostri doveri o perché dobbiamo fare affari, perché quasi sempre molti ci calunniano. A teatro vengono derisi il nostro istituto, il nostro abbigliamento, le attività nella chiesa e i nostri nomi. A questo si aggiunge la gelosia e l'odio di quasi tutto il clero, tranne l'ufficiale vescovile ed alcuni canonici. Alcuni religiosi vanno in giro per case private per raccontare costantemente qualcosa di nuovo su di noi: tuttavia, tutto ciò che dicono di noi è questo: che siamo ingannatori degli uomini. Si arriva persino al fatto, che alcuni giacobini ci minacciano con una forza in pubblico⁸².

Tuttavia, anche tali difficoltà non dissuasero Clemente dalla sua diligente attività pastorale. Dopo diversi anni d'intenso lavoro a Varsavia, scriveva con gioia al Superiore Generale, nella lettera del 22 luglio 1799:

La nostra attività in questa città porta grandi frutti. Poiché l'attuale governo prussiano ha vietato nella città di svolgere missioni, è stato necessario trovare un modo per predicare la Parola di Dio i suoi abitanti. Nella nostra chiesa viene predicata una missione continua, sia in tedesco che in polacco. Questo è vero, non senza una interruzione, ma abbastanza spesso in determinati periodi dell'anno, in particolare in Avvento e Quaresima, da martedì a domenica prima del mercoledì delle ceneri, durante la novena e l'ottava di Pentecoste, la festa del Santissimo Redentore e di Tutti i Santi. Inoltre, non c'è quasi un solo giorno dell'anno, in cui il sermone non sarebbe stato predicato durante la Santa Messa con esposizione del Santissimo Sacramento o durante la visita al Santissimo Sacramento⁸³.

Lo zelo apostolico dei Redentoristi nel lavoro pastorale portò molto abbondanti frutti spirituali, come spiegava Clemente, in una lettera del 6 ottobre 1802, al nunzio apostolico Antonio Gabriele Severoli, in Austria:

Quale frutto portano queste opere apostoliche può essere visto da quante persone ricevono i sacramenti nella nostra chiesa.

⁸² MH VIII, 73-74.

⁸³ MH VIII, 64-65.

15 anni fa, quando ci occupammo della chiesa di San Bennone, durante l'anno sono stati distribuiti solo 2.000 comunioni. Da allora, la popolazione di Varsavia è diminuita di quasi la metà, eppure il numero di comunicatori aumenta così tanto ogni anno che nel 1798 erano 21.628, nel 1799 - 30.791, nel 1800 - 37.781, in 1801 - 55.073. Quest'anno, fino al settembre, sono stati distribuite 57.122 comunioni nella nostra chiesa, che non è una chiesa parrocchiale⁸⁴.

Presto altre congregazioni religiose, in particolare i missionari di San Vincenzo de' Paoli e i Francescani Riformati, seguirono l'esempio dei Redentoristi:

[...] i Missionari di San Vincenzo de' Paoli videro per primi la necessità e i benefici della frequente Santa Comunione, della predicazione delle omelie e dei sermoni ai fedeli. Da quest'anno sono diventati nostri seguaci: loro che erano considerati molto rigoristi! [...] Dopo aver ascoltato le prediche nella nostra chiesa sulla frequente frequenza ai sacramenti, cambiarono, grazie a Dio, il loro atteggiamento⁸⁵.

Certamente, tali frutti potevano essere ricondotti essere attribuiti ad una profonda formazione spirituale e personale. Ogni membro della comunità redentorista infatti, faceva

tre meditazioni ogni giorno della durata di mezz'ora ciascuna: al mattino e alla sera nella comunità nonché privatamente nel pomeriggio. Due volte al giorno viene effettuato un esame di coscienza: il primo immediatamente dopo il pasto di mezzogiorno e il secondo prima di riposo, e ciascuno dura un quarto d'ora. Insieme recitiamo preghiere mattutine e serali, la terza parte del rosario e le ore canoniche. Gran parte della giornata viene trascorsa in raccoglimento e in silenzio in determinati momenti. Facciamo anche un giorno di ritiro ogni mese e dieci giorni all'anno⁸⁶.

Inoltre, come scriveva san Clemente nella sua relazione alla Curia vescovile di Varsavia,

Ogni domenica alle 5.00 c'è l'insegnamento della dottrina cristiana per le persone non istruite e per i servienti; alle 7.00

⁸⁴ MH II, 50.

⁸⁵ MH VIII, 75.

⁸⁶ MH IV, 145.

insegnamento sulla condotta morale a coloro che, a causa del lavoro, non possono ascoltare il sermone; alle 9.00 un sermone in polacco, e alle 10.00 in tedesco, quindi viene celebrata una solenne Messa davanti al Santissimo Sacramento. Nel pomeriggio, alle 14.00, viene insegnata la dottrina cristiana ai bambini e alle 15.00 i fedeli cantano l'ufficio alla Beata Vergine Maria in tedesco; alle 17.00 vengono recitati i vesperi; infine si predica un sermone in polacco e viene impartita la benedizione con il Santissimo Sacramento. Quindi, uno degli studenti professi conduce la meditazione della Passione con le persone in quattordici stazioni della *Via Crucis*, situate lungo la chiesa. Prima di ogni stazione, fa una spiegazione breve, ma profonda, adattata alle circostanze e al livello dei fedeli. Molto spesso le persone delle classi sociali più basse, cioè i lavoratori manuali, possono frequentare questi funzioni solo dopo aver terminato il lavoro. E come l'esperienza di dieci anni ci insegna, essi traggono maggiori benefici da questi funzioni che da qualsiasi sermone. Tutto questo non è senza benefici per gli studenti del nostro Istituto, che così imparano il coraggio, l'abilità e la libertà di parlare in pubblico. Dopo questo esercizio, che di solito non dura più di tre quarti d'ora, facciamo un esame di coscienza per tutto il giorno insieme ai fedeli. Quindi, recitiamo atti di fede, speranza e amore e cantiamo la canzone per concludere la giornata. Tre volte alla settimana si terrà una predica in polacco; durante la Quaresima e l'Avvento questa predica viene fatta quotidianamente. Alle 10.00 viene celebrata la Messa davanti al Santissimo Sacramento per gli allievi di scuola, insieme con un sermone di circa quindici minuti, tenuta prima o durante la Santa Messa. Durante la settimana, i bambini vengono in chiesa, anche dopo la fine della scuola nel pomeriggio, fanno visita al Santissimo Sacramento, cantano una litania e dopo la benedizione tornano a casa. Quindi, i fedeli celebrano l'esercizio della *Via Crucis*. Il resto del programma è lo stesso come di domenica⁸⁷.

Questa, così estesa e intensa attività pastorale nella chiesa, era possibile, solo perché tutta la comunità ne era coinvolta. In una lettera al nunzio Saluzzo in Vienna, del 6 ottobre 1802, Clemente ribadiva: «In una parola, non conosciamo il riposo, ma lavoriamo instancabilmente per la salvezza delle anime»⁸⁸. E nella

⁸⁷ MH IV, 146.

⁸⁸ MH II, 49.

lettera al superiore generale p. Blasucci, del 12 giugno 1800, poteva affermare: «D'avvero, il numero di fedeli che si aggrappano alla nostra chiesa è incredibile e aumenta ogni anno»⁸⁹.

Come accennato sopra, anche i formandi erano coinvolti nel lavoro pastorale nella chiesa. Clemente assicurava i superiori in Italia, che questo non gli impediva di ottenere buoni risultati nello studio:

Tuttavia, sebbene ci sia stato così tanto lavoro e si predicano quattro o cinque sermoni, insegnamenti o conferenze, in lingue diverse, vale a dire polacco, tedesco e spesso francese (ma nessuno parlava due volte al giorno, ma lo si fa a turni), e sebbene ci sia stato lavoro a scuola, in determinati momenti del giorno, tuttavia, i nostri studi a casa e la vita religiosa sono così organizzati che durante gli esami che i nostri chierici prima dell'ordinazione, secondo l'usanza della diocesi, devono sostenere davanti al gruppo di esaminatori, sempre o quasi si distinguono sempre sopra gli altri. Non me ne sarei vantato, se il vescovo o i membri del capitolo non mi avessero chiesto, come mai i miei chierici, in così tante opere e in una casa così scomoda, possano imparare così bene le diverse materie, da superare gli altri studenti, che non vengono disturbati nel loro dallo studio da così molti altri impegni⁹⁰.

Le sue parole furono affermate dall'ex nunzio apostolico a Varsavia (1794-1796), Lorenzo Litta, il quale nella lettera al p. Blasucci, dell'11 gennaio 1800, lodava la buona formazione e l'educazione dei novizi e degli studenti professi, i quali, nonostante i tanti impegni, erano preparati bene al loro servizio futuro come sacerdoti:

Mi parve impossibile che i soggetti potessero formarsi specialmente nella necessaria dottrina, sembrandomi che mancar dovesse loro il tempo per istruirsi. Ma debbo dire per lode del Superiore e de' Religiosi che l'Ordinario di quella Diocesi mi assicurò che trovava i Liguorini, o, come ivi li chiamano, Bennonisti, più istruiti di tutti gli altri, allorché si presentavano all'esame per le ordinazioni. Nelle occorrenze si sono mostrati moto pratici nelle cerimonie Ecclesiastiche e vi sono più soggetti, sebbene assai

⁸⁹ MH VIII, 72.

⁹⁰ *Ibid.*

giovani, i quali predicano con frutto la parola di Dio per quanto m'è stato assicurato da chi intende il Polacco ed il Tedesco⁹¹.

Clemente era molto grato a Dio per i suoi confratelli, così zelanti, perciò nella lettera al p. Blasucci, del 12 giugno 1800, scriveva: «Non riesco a ringraziare la bontà di Dio per avermi permesso di riunire confratelli il cui zelo devo sempre frenare»⁹².

Purtroppo, ai Redentoristi in Varsavia non mancavano delle difficoltà che ostacolavano il loro apostolato. Uno di questi era il divieto delle autorità prussiane di ammettere nuovi candidati nelle congregazioni religiose, fino a quando non furono rilasciati dal servizio militare, e «ottenere una tale liberazione è molto difficile» – scrisse Clemente al p. Antonio Tannoia, nella lettera del 1° ottobre del 1801: – «In questo modo, i nemici della Chiesa hanno messo un pesante giogo sulla vita religiosa»⁹³.

Un'altra difficoltà, era causata dalla morte dei confratelli. È capitato, che in nove giorni morirono tre confratelli: 25 giugno 1807 p. Stanislao Hausner, 26 giugno Giacomo Vannelet, 4 luglio Taddeo Hübl. Sebbene molto addolorato della perdita di questi confratelli, Clemente scrisse:

Sono morti con la morte di santi. Dobbiamo sempre ringraziare la Provvidenza di Dio e baciare la mano che ci ha messo alla prova cento volte; essa può anche guarire tutte le ferite. Soffrire e essere inchiodati con Cristo sono più importanti della morte⁹⁴.

Clemente fu toccato maggiormente dalla morte di p. Hübl, suo amico, con il quale entrò tra i Redentoristi e fondò la prima casa della Congregazione fuori l'Italia. In una lettera, del 14 novembre 1807, a Paolo Chiodetti, un mercante di Spoleto, esprimeva il suo dolore, ribadendo che non riusciva a trovare la pace per la sua anima dopo la sua scomparsa:

Sono persuaso, che il nostro P. Hübl è già nel Cielo e trionfa con Cristo; ma con tutto ciò non posso qualche volta vincere il gran dolore; che m'affligge, benché io m'abbandoni alla volontà di Dio, e mi protesto d'abbracciare sempre la sua volontà Divina,

⁹¹ MH VIII, 204-205.

⁹² MH VIII, 70.

⁹³ MH VIII, 125.

⁹⁴ MH VI, 51.

nulladimeno vi confesso, che non ho avuto mai dopo la sua morte fin' allora un'ora felice⁹⁵.

Descriveva il suo dolore anche nella lettera al p. Passerat:

La ferita è grande e provoca un grande dolore che è difficile da sopportare. Tuttavia, coloro che non vogliono soffrire con Cristo non possono goderlo in cielo⁹⁶.

Dalle lettere di Clemente risulta molto evidente, come si addolorava alla perdita dei confratelli e delle persecuzioni verso la Chiesa da parte delle autorità statali. In questi momenti difficili, sia lui che i suoi confratelli, avevano bisogno del conforto e dell'appoggio da parte della Congregazione in Italia, perciò in ogni occasione, chiedevano la preghiera e l'intercessione dei confratelli italiani. In una lettera del 23 maggio 1793, al p. Giuseppe Cardone, segretario del Capitolo generale, scrisse:

Possa il Signore degnarsi di rafforzarci con la Sua grazia in questo esilio, perché siamo sovraccaricati da una grande mole di lavoro. Abbi misericordia di noi, Reverendo Padre, e siccome non puoi partecipare a portare i nostri pesi, almeno non smettere di ricordarci di noi nelle tue preghiere. Ricorda, prima di tutto, quelle numerose anime che sono vittime dell'inferno. Penso che il libertinismo non regni in nessun altro luogo così forte come qui. Questo male ha preso il controllo di quasi tutti i cuori, dal prete al mendicante più povero, e non c'è speranza che questa situazione migliorerà. Bisogna avere paura e pregare che Dio non sposterà il candelabro altrove. Ripeto di nuovo la mia richiesta: abbi pietà di noi e continua a pregare per noi⁹⁷.

In modo simile Clemente si rivolgeva, il 1° ottobre 1801, questa volta al p. Antonio Tannoia, il primo biografo di s. Alfonso:

Chiedo a te, Riverendo Padre, e a tutti i miei confratelli in Italia di implorare la misericordia di Dio sulla nostra Congregazione, perché non solo noi, ma tutti i religiosi vivono una grande oppressione. Lo spirito di libertinismo ha contagiato il governo al quale siamo soggetti e ha iniziato a perseguire il clero cattolico in vari modi. Sebbene non è esplicitamente vietato eseguire

⁹⁵ MH VIII, 149-150.

⁹⁶ MH VI, 53.

⁹⁷ MH VIII, 34.

pubblicamente pratiche religiose, ma le macchine sono così orientate che lentamente e impercettibilmente la religione cadrà da sola. Prima fu emanata un'ordinanza generale in modo che nessuno osasse rivolgersi al Santo Padre; per quanto riguarda i vescovi, possono farlo solo attraverso di uno dei ministri. A tutti i religiosi era vietato intrattenere relazioni con i superiori che vivono al di fuori dei confini della nostra monarchia, e sono stati sottoposti sotto la giurisdizione dell'ordinario locale. Nessuna congregazione o ordine religioso può accettare i novizi senza l'espressa autorizzazione delle autorità statali⁹⁸.

Dopo quello che scrisse Clemente, si può vedere che le difficoltà che ha costantemente dovuto superare a Varsavia, o durante i viaggi di fondazione, lo hanno indebolito spiritualmente. Ad ogni occasione, ha chiesto la preghiera e l'intercessione dei confratelli italiani. E nella lettera del 9 gennaio 1808, ultima scritta da Varsavia, al p. Blasucci, prima della soppressione di San Bennone, implorava il suo superiore generale:

Benedici, Venerabile Padre, i tuoi figli che pregano costantemente Dio che ci terrà per molti anni. La prego di salutare tutti i padri e i fratelli e di lasciarli pregare per noi mentre preghiamo costantemente per loro, affinché possiamo compiere la santa volontà di Dio⁹⁹.

2. – L'attività caritativa a favore dei poveri ed abbandonati

L'attività pastorale di San Clemente era molto estesa. Ovunque si trovava, cercava di perseguire il carisma e la missione della Congregazione. Tuttavia, indipendentemente dal luogo, dove si trovasse, il suo lavoro pastorale si rivolgeva alle persone povere, abbandonate e più bisognose¹⁰⁰, in conformità con il motto della Congregazione del Santissimo Redentore, espresso nel primo numero della Regola: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto annunzio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e

⁹⁸ MH VIII, 124.

⁹⁹ MH VIII, 116.

¹⁰⁰ Cf. A. OWZARSKI, *Św. Klemens – ojciec ubogich*, in: *Studia Redemptorystowskie* 7 (2009) 33-42; Id., *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 127-157.

ai ciechi la vista» (Is 61, 1-2). Sebastiano Brunner, uno dei primi biografi di S. Clemente, scrisse: «I poveri erano i suoi amici. E questi non erano solo parole vuote, ma lui le confermava con l'impegno di tutta la sua vita»¹⁰¹.

Quando Clemente, presa cura della chiesa di San Bennone, s'impegnò in attività caritativo-educativa negli orfanatrofi e nelle scuole, gestite dall'omonima confraternita, da un lato, questo impegno, formalmente, era incompatibile con il carisma della Congregazione, e dall'altro, come sottolineava Clemente nella sua corrispondenza con il padre generale Blasucci, era una condizione indispensabile per poter intraprendere il lavoro pastorale a Varsavia:

Non potremmo rimanere qui più a lungo se non ci occupassimo della scuola dei ragazzi. Solo a questa condizione possiamo predicare la parola di Dio e garantire l'esistenza della nostra Congregazione in questo luogo. Se lasciamo la scuola, tutto cadrà in rovina. E in effetti, altre comunità religiose finiscono così. Allo stesso modo, i missionari di San Vincenzo de' Paoli e congregazioni femminili hanno dovuto occuparsi dell'educazione delle ragazze per garantire la loro esistenza. Gestire solo scuole per giovani, specialmente di famiglie povere, ci consente di sperare di ricevere il permesso di accettare candidati alla Congregazione¹⁰².

Ma la formazione cristiana e l'educazione della gioventù povera, andava in conformità con il carisma della Congregazione, vale a dire l'annuncio diretto del Vangelo ai poveri e abbandonati; e, proprio a questa categoria sociale, appartenevano i molti bambini e i giovani di cui a Varsavia si occupavano i Redentoristi. Erano anime abbandonate e privi di aiuti materiali e spirituali. Nella lettera al p. Blasucci, dell'11 aprile 1795, Clemente si esprimeva in modo molto critico, per quanto riguarda la situazione dell'educazione in Polonia:

In Polonia, le condizioni dell'educazione sono in uno stato deplorabile e nessuno vorrebbe sacrificarsi per salvare le anime e la Chiesa, sia per il disprezzo del clero, sia per il declino della

¹⁰¹ *Clemens Maria Hofbauer und seine Zeit. Miniaturen zur Kirchengeschichte von 1780 bis 1820*, Wien 1858, 20.

¹⁰² MH VIII, 73.

morale, che ha portato alla depravazione di quasi tutti i giovani. Questa demoralizzazione è visibile soprattutto tra coloro che attualmente frequentano la scuola¹⁰³.

Nella lettera al ministro prussiano Karl Georg Hoym, del 22 giugno 1796, presentando la sua Congregazione, dovette ricorrere ad un espediente che consentisse ai redentoristi di sopravvivere. Egli affermava: «L'Istituto, di cui sono attualmente superiore, è uno di questi, che come lo scopo principale hanno l'educazione della gioventù»¹⁰⁴. In modo simile scriveva nella lettera del 28 gennaio 1805, al re prussiano Federico Guglielmo III: «Lo scopo del nostro Istituto è l'attività pastorale e la promozione dell'educazione delle persone e dei giovani»¹⁰⁵.

I Redentoristi dovevano trovare i mezzi per sostenere i bambini orfani e gli allievi – ragazzi e ragazze – nelle scuole, di cui il numero arrivava, in alcuni anni, fino a qualche centinaio¹⁰⁶.

Nella sopra menzionata lettera al ministro Hoym, Clemente scriveva:

Oltre l'orfanotrofio, gestisce il nostro Istituto, presso la chiesa di San Bennone, anche una gratuita scuola pubblica per i giovani delle famiglie tedesche della città, in cui ci sono classi latine inferiori per coloro che vogliono studiare ulteriormente, e lezioni di lingua polacca. (...) L'attuale edificio è composto da cinque stanze in pietra e due piccole in legno, abitate da 60 persone, insieme ai bambini e ai sacerdoti. Vengono educati oltre 300 ragazzi¹⁰⁷.

E nella lettera al re prussiano, Federico Guglielmo, sottolineava, che «l'educazione dei bambini non si limita solo a fornire loro le informazioni di base, ma è progettata in modo tale da insegnare loro le diverse professioni utili nella vita»¹⁰⁸. Ribadiva inoltre, che tutti i bambini vengono trattati ugualmente, indipendentemente dalla loro provenienza sociale o religiosa: «Non facciamo

¹⁰³ MH VIII, 46.

¹⁰⁴ MH II, 90.

¹⁰⁵ MH III, 33.

¹⁰⁶ Cf. A. OW CZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 127-147

¹⁰⁷ MH II, 91.

¹⁰⁸ MH III, 34.

alcuna differenza tra i bambini a cui insegniamo e nutriamo; che i loro genitori siano civili o militari, basta che siano poveri o orfani»¹⁰⁹. In questo particolare servizio educativo, con le sue intuizioni e il suo metodo, san Clemente anticipava, in un certo senso, la moderna pedagogia cattolica.

Quando la situazione materiale diventava molto difficile, Clemente si rivolgeva persino al re polacco, Stanislao Augusto Poniatowski, chiedendo sostegno finanziario per le sue opere caritativo-educative. Così, ad esempio, in una lettera del 28 giugno 1796, scrisse:

Sebbene siamo sempre stati poveri, non ci siamo mai trovati in una situazione così penosa come oggi. Dall'anno scorso, il numero di bambini orfani è aumentato oltre ogni immaginazione. Sono figli di famiglie povere, che un tempo erano ricche. Il numero di orfani che dobbiamo nutrire ora raggiunge i 70 e non abbiamo fondi per sostenerli»¹¹⁰.

Stanislao Augusto ottemperò alle richieste di Clemente e chiese ai suoi funzionari di aiutare l'orfanotrofio o la scuola dei redentoristi. Clemente era molto riconosciuto e grato al re, ringraziandolo per il suo sostegno, anche quando quest'ultimo, dopo l'abdicazione del 1795, fu portato sull'ordine dell'imperatrice russa Caterina II, in Pietroburgo¹¹¹.

Il grande merito di Clemente in campo di educazione, fu l'organizzazione, nel 1795, della scuola per le ragazze povere ed abbandonate, che fu la prima scuola professionale femminile nella storia dell'educazione polacca. Nella scuola dei redentoristi, le ragazze potevano imparare a leggere e a scrivere, in polacco e in tedesco, e anche apprendere le attività manuali, quali cucito, lavori a maglia, cucina ecc. L'apostolo di Varsavia era convinto che il futuro del paese fosse nelle mani di donne educate e di buona educazione. In una lettera al ministro dell'educazione prussiano, Otto Karl von Voss, del 12 settembre 1800, sostenne che il modo più efficace per migliorare le abitudini degli abitanti di Varsavia

¹⁰⁹ MH III, 35.

¹¹⁰ *Zwei unbekannte Briefe des hl. Klemens Maria Hofbauer an den polnischen König Stanisław August Poniatowski*, in: *SHCSR* 43 (1995) 494-495.

¹¹¹ Cf. *Ibid.*, 496-497.

è quello di sostenere l'istruzione e la formazione cristiana, specialmente per le giovani donne:

[...] Vedevamo che fosse una delle più grandi carenze di Varsavia il fatto che una città così grande non possedesse neanche una scuola femminile, dove le figlie di famiglie povere potessero gratuitamente apprendere il sapere necessario. Perciò [...] abbiamo fondato la scuola per ragazze, però il suo mantenimento diventa ogni giorno più gravoso [...]. Intanto molti non vogliono capire che ogni decadimento morale dipende, se non del tutto ma certamente in grande misura, da donne male educate e depravate. Le madri dovrebbero educare i propri figli a diventare cittadini, invece appena esse stesse si rendono conto di essere persone umane. Le ragazze delle classi più povere di questa città, quando sono giovani e non istruite, cedono alle tentazioni di una vita leggera, perché dalle loro madri, che di solito non sanno nulla, non è stato insegnato ad alcun lavoro serio. Rovinano gli uomini e quando invecchiano, vanno in giro per chiedere l'elemosina. È difficile trovare una strada in questa città dove non ci sarebbe solo uno, ma anche diversi bordelli. Le famiglie si lamentano dei domestici che non possono fare altro che rubare e distruggere la proprietà dei loro proprietari; tuttavia, nessuno vuole vedere la causa di questo male. Le persone non sono cattive e la maggior parte di loro segue la strada sbagliata, solo perché non hanno mai saputo nulla di meglio in vita¹¹².

Si deve sottolineare, che le autorità prussiane, che governavano a Varsavia, dal 1796 al 1806, appoggiavano la prostituzione e il consumo elevato di alcol, perché questo era un metodo molto efficace di demoralizzazione della società polacca¹¹³.

Con il loro lavoro, a favore della gioventù povera, e in modo particolare, delle ragazze, Clemente e i suoi confratelli, a Varsavia, non solo li aiutavano a trovare in un futuro prossimo un lavoro onesto, ma anche di ritrovare la dignità umana. Mostrando solidarietà con la gente povera, Clemente seguì l'esempio di Cristo: «non era solo povero, ma era tra i poveri come uno di loro»¹¹⁴ e «visse con i poveri come un povero, condividendo con

¹¹² MH III, 16.

¹¹³ Cf. M. SADOWSKI, *Uniwersalny charakter apostołatu św. Klemensa Hofbauera*, in: *Studia Redemptorystowskie* 7 (2009) 59.

¹¹⁴ MH XI, 24.

loro tutto ciò che possedeva»¹¹⁵. Con una dose di umorismo, ripeteva spesso: «Ero molto povero, ma mai così, per non avere nulla da condividere con i poveri»¹¹⁶.

3. – *La collaborazione con i laici*

Sull'esempio di sant'Alfonso de Liguori, Clemente era consapevole, che non è possibile svolgere un vasto lavoro pastorale senza validi collaboratori¹¹⁷. Perciò, poco dopo l'arrivo a Varsavia, cominciò a radunare gruppi di laici, che formava e preparava all'apostolato, in vari campi della vita della Chiesa. Per questo organizzò a San Bennone ben sette Confraternite, nelle quali radunava sia gli uomini, che le donne e i ragazzi, che insegnavano nelle scuole, si prendevano cura dei bambini orfani ed abbandonati, partecipavano in modo attivo alle preghiere e alle feste liturgiche¹¹⁸. Nel 1788 diede vita ad una comunità di fedeli laici, chiamati *Oblati*, cioè consacrati a Dio. Accettava in essa «laici di ambo i sessi, senza cambiare il loro stato di vita», cioè desiderosi di fare apostolato nella propria famiglia e nel mondo. Nell'Introduzione agli *Statuti degli Oblati* scriveva che «è necessario che queste persone, che hanno ancora la grazia di credere, si mettano insieme, unendo le loro forze, per lavorare contro lo scatenato procedere dell'immoralità e dell'ateismo». Come finalità principali degli Oblati Clemente indicava: santificare la propria vita, seguire Gesù con tutte le forze, ascoltare la parola di Dio, partecipare alla preghiera e alla vita sacramentale della Chiesa, coltivare la fiducia nel magistero ecclesiastico, diffondere la stampa cattolica, particolarmente i buoni libri. I membri di questa associazione dovevano costituire una élite di fedeli laici: «A questa associazione, che non è una confraternita ma una società di persone scelte, possono essere ammessi soltanto gli animi più sicuri

¹¹⁵ J. HEINZMANN, *Der «Homo Apostolicus» Klemens Maria Hofbauer*, in: *SHCSR* 34 (1986) 372.

¹¹⁶ MH XI, 324.

¹¹⁷ Cf. S.J. BOLAND, *Redemptorist and laity*, in: *SHCSR* 44 (1996) 310-315; P. KOŹLAK, *Razem w ewangelizacji najbardziej opuszczonych. Udział świeckich w apostołskim wymiarze charyzmatu Najświętszego Odkupiciela*, Kraków 2003, 124-183.

¹¹⁸ Cf. A. OWCZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 203-205.

e più virtuosi, soprattutto quelli che, ripieni di Spirito Santo, hanno fame di giustizia» – Perciò potevano esservi accolti soltanto i candidati che «conducono una vita dai costumi irreprensibili e hanno lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime». Dopo un anno di prova, il candidato emetteva la professione e riceveva il documento ufficiale della sua appartenenza all'associazione. Gli Oblati erano guidati da un direttore che accompagnava le loro esercitazioni e teneva conferenze. Oltre la preghiera, una parte rilevante del loro tempo veniva dedicata a scambi di idee e di esperienze e alla revisione dei metodi di apostolato¹¹⁹. Dovunque arrivavano i Redentoristi diffondevano questa associazione di laici, che il 29 luglio 1804 ricevette l'approvazione di papa Pio VII¹²⁰. «Ho visto personalmente i frutti dell'associazione, soprattutto a Varsavia, nella chiesa di San Bennone» – scrisse il card. Lorenzo Litta, in una lettera del 24 novembre del 1804, al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide¹²¹. Qualche anno dopo, Clemente preparò la Regola dell'Associazione degli Oblati del Santissimo Redentore: *Verhaltens-Regel für die Ausgeopferten der Versammlung des allerheiligsten Erlösers*¹²².

Arrivato in Vienna nel 1808, Clemente continuò la sua attività di formazione dei laici che voleva diventassero apostoli convinti, perciò il suo appartamento si trasformò in un "centro missionario", un luogo d'incontro soprattutto per i giovani, particolarmente per gli studenti universitari che lo avevano scelto come confessore, come consigliere e come amico¹²³.

La vita intellettuale di Vienna si attuava nei diversi circoli, di cui facevano parte i più noti uomini di politica, di cultura e di Chiesa dell'epoca. Clemente divenne consigliere, confessore ed amico anche di queste persone, che venivano chiamate il "Circolo di Hofbauer". Fra loro vi furono molti personaggi ricchi, ed esponenti dell'arte nella Chiesa, ivi compresi Frederick and Dorothy

¹¹⁹ MH II, 51-52; III, 89-92.

¹²⁰ MH VIII, 272-273.

¹²¹ MH II, 53.

¹²² Il manoscritto della Regola, datato al 13 settembre 1818, viene conservato nell'Archivio Provinciale CSsR a Vienna.

¹²³ J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, Kanisius Verlag, Freiburg (Schweiz) 1986, 178-183.

von Schlegel (figlia di Mendelssohn, fondatore della scuola romantica); Frederick von Klinkowstroem, l'artista; Joseph von Pilat, segretario privato di Metternich; Frederick Zaccarias Werner, che poi, una volta sacerdote, diventerà un grande predicatore; e Frederick von Held, che, diventato Redentorista porterà la Congregazione fino a raggiungere l'Irlanda. «Fu a partire da quelle riunioni che l'Austria diventò nuovamente cattolica» – scriveva uno dei primi biografi di san Clemente¹²⁴.

Egli tentò di esercitare un'azione ancora più larga e profonda per mezzo della stampa e dell'educazione. Anche a Vienna, come prima a Varsavia, la diffusione di buoni libri costituì una parte del suo apostolato. Un'associazione mariana, una rivista e una biblioteca dovevano servire a questo scopo. Nel 1818 fondò un istituto per i figli dei nobili o di genitori influenti. In sedici anni di vita l'istituto ha formato molti cattolici convinti, i quali, in seguito, esercitarono l'influenza in tutti gli ambiti della vita: la famiglia, la cultura, l'arte e la politica. Sette dei suoi amici e discepoli sono stati consacrati vescovi¹²⁵.

Quando Clemente lasciava l'Italia, recandosi verso il nord dell'Europa, probabilmente non s'immaginava che non sarebbe stato in grado di attuare il carisma della Congregazione che gli conobbe ed assorbì durante il tempo di noviziato. Arrivato a Varsavia, si rese subito conto, che la situazione religiosa e sociale che ivi trovò, richiese di adattare il lavoro apostolico alle esigenze politico-sociali e religiose. Questa fu la grandezza, per non dire il genio di Clemente: impedito di predicare missioni popolari ai poveri e i più abbandonati, fuori Varsavia, organizzò una "missione perpetua" nella chiesa di San Bennone, un orfanotrofio e una scuola per i giovani poveri, formandoli alla fede e preparandoli alla vita dignitosa. E allo stesso tempo, quasi 200 anni, prima che i documenti del Concilio Vaticano II parlassero della dignità e della chiamata dei laici nella vita della Chiesa e nel mondo, cominciò a radunare, sia a Varsavia che in Vienna, gruppi di laici, che formava e preparava all'apostolato in vari campi della vita della Chiesa. La stessa intuizione aveva avuto sant'Alfonso,

¹²⁴ *Ibid.*, 184-189.

¹²⁵ *Ibid.*, 190-193.

durante i primi anni del suo ministero sacerdotale a Napoli, con le cappelle serotine, dove i laici erano i protagonisti della catechesi e della preghiera.

IV. – LA PROMOZIONE DELLE VOCAZIONI ALLA CONGREGAZIONE

Il futuro di ogni istituto religioso dipende soprattutto dalle giovani generazioni. Pertanto, la cura per coloro, che continueranno la missione del fondatore è uno dei compiti prioritari di ciascuna congregazione religiosa. Anche Clemente associava sempre la sua attività pastorale alla preoccupazione per la nuova generazione di Redentoristi.

Nella lettera al giovane Filippo Veit, il quale voleva abbracciare la vita sacerdotale, scrisse a proposito:

I sacerdoti sono la luce del mondo e il sale della terra. Hanno una grande responsabilità, perché se non sono abbastanza santi, vengono immediatamente sedotti da Satana. Un prete senza spirito di penitenza e senza un cuore contrito, diventa un giocattolo nelle mani di Satana¹²⁶.

Clemente arrivò a Varsavia nel febbraio del 1787, con due confratelli: padre Teddeo Hübl e il primo fratello coadiutore, oltre le Alpi, Emmanuele Kunzmann. Fin dall'inizio era consapevole, che la comunità avrebbe potuto rispondere a tutte le esigenze pastorali solo se fosse riuscita ad aumentare il numero dei suoi membri. Per questo subito organizzò un noviziato per i candidati alla Congregazione che riuscì a raggruppare in poco tempo e ad avviare alla vita religiosa. Questo aspetto della vita di san Clemente necessiterebbe una riflessione più sistematica. Egli, oltre ad essere il primo superiore dei redentoristi europei, fu anche il loro primo formatore alla vita religiosa redentorista.

Lo sviluppo del noviziato dipendeva in larga misura dalla situazione politica contingente. Le autorità prussiane facevano molte difficoltà ad accettare i candidati al noviziato. Prima di tutto, un candidato doveva ottenere prima il permesso delle autorità statali e l'esenzione dal servizio militare. In una lettera del 19 agosto 1800, Clemente scrisse al p. Blasucci:

¹²⁶ MH XII, 281.

I Prussiani non proibiscono di svolgere funzioni religiose, ma fanno grandi difficoltà ad accettare i candidati, quindi è molto difficile aumentare il numero di collaboratori¹²⁷.

Inoltre, per entrare nel noviziato, i giovani dovevano compiere 24 anni di vita. A questo proposito Clemente scrisse al ministro prussiano dell'educazione Otto Karl von Voss:

La maggior parte dei giovani di ventiquattro anni ha già un cuore depravato nel nostro tempo, carattere e abitudini lontani dalla moralità – tali candidati danneggiano e portano alla distruzione le istituzioni che li hanno accolti e gli allievi affidati loro¹²⁸.

Prima di entrare nel noviziato, i candidati dovevano sostenere un esame davanti alla commissione statale. Inoltre, il consenso delle autorità statali era loro necessario per emettere la professione religiosa e per ricevere l'ordinazione diaconale e sacerdotale.

In una lettera del 1° ottobre 1801, Clemente informava il p. Tannoia:

Avvenne che su 22 case religiose in questa città, ad eccezione dei Passionisti e i Missionari di San Vincenzo de' Paoli, nessuno di loro ha avuto novizi da cinque anni; noi ne abbiamo solo due ora¹²⁹.

A causa di queste difficoltà da parte del governo prussiano, Clemente era costretto a cercare i candidati al noviziato prevalentemente all'estero¹³⁰.

In una lettera, scritta a Jestetten (Monte Tabor), l'8 marzo 1803, scrisse al nunzio apostolico Severoli:

Non rifuggiamo dal lavoro, tuttavia, vorrei aumentare molto il numero dei confratelli, in modo che quando le mie forze mi lasceranno, ci saranno quelli che continueranno i lavori che abbiamo iniziato. Il campo di lavoro qui è molto ampio. Ci si può aspettare abbondanti frutti da questo servizio. Devi solo lanciare correttamente le tue reti e un gran numero di diversi tipi di pesci saranno catturati in esse¹³¹.

¹²⁷ MH VIII, 81.

¹²⁸ MH III, 15.

¹²⁹ MH VIII, 125.

¹³⁰ Cf. M. SADOWSKI, *Uniwersalny charakter apostolatu św. Klemensa Marii Hofbauera*, 53.

¹³¹ MH V, 23.

Dopo tre anni dall'inizio del lavoro apostolico a Jestetten (Monte Tabor), nella lettera del giugno del 1803, informava con entusiasmo p. Blasucci:

Qui si possono ricevere i candidati quanto si vuole, fino ad esaurimento posto nella casa» [...]. Appena ci siamo stabiliti qui, e già 16 giovani, che promettendo le migliori speranze, hanno inviato una richiesta da vari luoghi per ammetterli nel nostro Istituto¹³².

Nonostante delle grandi difficoltà ed ostilità da parte delle autorità prussiane, Clemente riuscì molto presto ad organizzare a Varsavia un noviziato e uno studentato internazionale. Già nella lettera del 31 dicembre 1796, scriveva con entusiasmo al p. Blasucci:

Sebbene tutte tutti gli studenti professi promettano buone speranze per il futuro, alcuni si distinguono in modo speciale. Tra questi vorrei nominare quanto segue: Giuseppe Amand Passerat, Giovanni Podgórski, Pietro Francesco Mercier, Nikola Le Noir e Adalberto Schroetter. Si distinguono in particolare per la pietà, la fedeltà alla Regola e l'educazione. Credo che i primi tre raggiungeranno un alto grado di perfezione¹³³.

Nel 1791 furono accolti due candidati: Carlo Jestershein e Giovanni Nepomuceno Rudolph. Nel 1793 il primo polacco, Giovanni Podgórski. Un anno dopo, nel noviziato vi erano sette novizi, e nel 1795 nove. Nel 1796 a Varsavia fu ricevuto il futuro primo Consultore Generale, oltre le Alpi, Giuseppe Amand Constantin Passerat con tre altri giovani francesi. Nel 1807 la comunità di San Bennone era composta da 18 confratelli. Essa raggiunse il suo maggior numero nel 1808 – in quel momento contava 37 membri¹³⁴. A loro si devono aggiungere i 21 confratelli che lavoravano in Svizzera¹³⁵.

Un altro luogo del lavoro apostolico di Clemente fu la capitale dell'impero, Vienna, dove arrivò dopo la soppressione della

¹³² MH VIII, 110.

¹³³ MH VIII, 61.

¹³⁴ Cf. A. OW CZARSKI, *Die Redemptoristen Gemeinde von St. Benno in Warschau (1787-1808)*, in: *SHCSR* 42 (1994) 249-290.

¹³⁵ Cf. J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 122.

comunità di San Bennone, nel 1808. Anche quì la situazione religiosa non era molto migliore di quella in Varsavia, ma, nonostante le difficoltà, Clemente riuscì a preparare dodici giovani, i quali entrarono nel noviziato, subito dopo la fondazione della prima comunità a Vienna, nell'aprile del 1820, un mese dopo la sua morte¹³⁶.

V. – ALLA RICERCHA DI NUOVE FONDAZIONI

Sant'Alfonso Liguori, fondando a Scala, nel 1732, il nuovo istituto religioso, era consapevole che esso, alla fine, avrebbe superato i confini dell'Italia. Nella sopracitata lettera del 30 maggio 1776, scrisse: «Se la Congregazione non si stabilisce fuori dal Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione»¹³⁷.

Da un lato, il Fondatore cercava stabilità per le case già fondate, dall'altro pensava di ampliare lo spazio di lavoro per i Redentoristi in altri luoghi. Quindi, non c'era dubbio che la Congregazione dovesse essere trapiantata in altri paesi, ma piuttosto, quando questo sarebbe successo e chi l'avrebbe fatto era a quell'epoca una incognita. Il primo passo fondamentale per trapiantare la Congregazione fuori dal Regno di Napoli lo fece, sotto la guida di sant'Alfonso, come si può vedere dall'epistolario del Fondatore, il redentorista p. Francesco Antonio de Paola, in mezzo a grandi difficoltà e incomprensioni. Fu egli a guardare a Roma e all'Europa, accogliendo Clemente e Taddeo e inviandoli, con fiducia, oltre le Alpi, con il mandato di dilatare la Congregazione. Sant'Alfonso alla notizia che i due candidati di lingua tedesca erano stati accolti nell'Istituto esultò e proferì la profezia, tramandata dalla tradizione e inserita dal Tannoia nella sua voluminosa biografia di sant'Alfonso.

È probabile che a Clemente fossero note le parole pronunciate da sant'Alfonso, il quale, venuto a conoscenza dell'entrata nel noviziato di due candidati provenienti dall'estero, cioè Clemente e Taddeo Hübl, avrebbe detto:

¹³⁶ Cf. E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens M. Hofbauer. Erlösermissionäre (Redemptoristen) in Österreich, 1820-1951*, Wien 1953, 34-36; O. WEISS, *Klemens Hofbauer – Ordensmann und Redemptorist – auch in seinen Wiener Jahren*, in: *SHCSR* 46 (1998) 357.

¹³⁷ S. ALFONSO, *Lettere...*, vol. II, p. 372.

Dio non mancherà propagare per mezzo di questi la gloria sua in quelli parti. Mancando i Gesuiti, quei luoghi sono mezzo abbandonati. Le missioni però sono differenti dalle nostre. Ivi giovano più, perché in mezzo de' Luterani e Calvinisti, i Catechismi, che le prediche. Prima devesi far dire il *Credo*, e poi disporsi i popoli a lasciare il peccato. Possono farvi del bene questi buoni Sacerdoti, ma hanno bisogno di maggiori lumi. Io scriverei loro, ma Iddio non vuole, che vi abbia ingerenza¹³⁸.

Si può dunque dire, che, su mandato del de Paola, è stato Clemente ad attuare materialmente il desiderio del Fondatore, diffondendo la Congregazione fuori dei confini dell'Italia. La prima casa è stata fondata a Varsavia, ma Clemente si rese conto molto presto, che, a causa della difficile situazione politica della ex capitale della Polonia e della persecuzione della Chiesa, da parte delle autorità prussiane, doveva cercare luoghi più sicuri per fondarvi altre comunità. Molte volte, Clemente scrisse ai suoi diretti superiori italiani sulla difficile situazione politica e religiosa a Varsavia, occupata dalle truppe prussiane.

In una lettera al p. Antonio Tannoia, del 1° ottobre 1801, affermava:

Viviamo qui in una chiesa perseguitata. Amati confratelli, quanto siete felici di avere un re che, come cattolico, protegge i sacerdoti. E noi, a chi dobbiamo ricorrere? Gemiamo sotto una mano potente. Inoltre, il governo ha nominato un cosiddetto consiglio ecclesiale, ma tra i suoi membri non c'è nessun cattolico¹³⁹.

In modo simile scrisse anche in una lettera del 3 febbraio 1800, a p. Luigi Virginio, rettore della chiesa italiana a Vienna:

Devo riferire a lei, quali orrori sono autorizzati, passo dopo passo, dalle autorità statali in questioni riguardanti la disciplina della Chiesa. In primo luogo, a tutti i religiosi fu vietato di intraprendere contatti con i loro superiori all'estero e gli ordini religiosi sono stati posti sotto la giurisdizione dei vescovi, senza il cui consenso in futuro non possono apportare nessun cambiamento nelle loro comunità. Quindi, il divieto di fare appello al

¹³⁸ A. M. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Maria Liguori*, vol. 4, Nuova Edizione, Materdomini (AV) 1982, 148. (ristampa anastatica).

¹³⁹ MH VIII, 126.

Papa fu introdotto anche nelle materie riservate alla Santa Sede. Chiedi al tuo vescovo locale tutte le decisioni e le dispense. Il nunzio apostolico non è stato approvato. Inoltre, c'è un grande disordine per quanto riguarda il tema del matrimonio. Se i coniugi che non sono soddisfatti del proprio matrimonio non divorziano dal Concistoro episcopale, si rivolgono alle autorità governative e ricevono immediatamente il divorzio sulla base della legge sugli infedeli. Religiosi e religiose abbandonano le loro case e, dopo aver tolto l'abito religioso, vivono nel mondo senza nessun problema. Oggi la Polonia è precipitata in una condizione così tragica. Possiamo dire con certezza insieme al salmista: Dio, gli infedeli hanno invaso la tua eredità e profanato il tuo tempio. Quindi, cosa si deve fare in questa situazione? Pregare Dio e provare, almeno quelli che non sono ancora corrotti, perseverare nell'amore e nel timor di Dio¹⁴⁰.

Un ulteriore argomento per la ricerca di nuove fondazioni era causato dalle restrizioni statali per quanto riguardava l'ammissione di nuovi candidati nelle congregazioni religiose¹⁴¹.

Questa straordinaria attività fondatrice [di Clemente] si deve spiegare con la difficile situazione in Polonia, che le tre grandi potenze europee, hanno cancellato dalla mappa dell'Europa, e dalla progressiva interferenza dei funzionari prussiani nella vita e nell'attività apostolica dei Bennoniti. L'incertezza del domani ha costretto Clemente a cercare luoghi più sicuri, lontano dai nemici e dalle turbolenze politiche¹⁴².

La prima fondazione fuori Polonia, fu la Mitava, odierna Jelgava, in Lettonia, dove i redentoristi furono invitati nel 1794 dal vescovo di Livonia, Giuseppe Kossakowski. Clemente all'inizio non voleva accettare questa fondazione, perché, come spiegava nella lettera dell'11 febbraio 1794, al p. Blasucci, a Varsavia aveva a disposizione solo pochi giovani sacerdoti. Inoltre, aveva grande paura, e si chiedeva se loro sarebbero mai riusciti a lavorare in un ambiente a maggioranza protestante e quindi molto

¹⁴⁰ MH XIV, 93.

¹⁴¹ Su quest'argomento vedi il paragrafo precedente: *La promozione per le vocazioni alla Congregazione*.

¹⁴² M. SADOWSKI, *Uniwersalny charakter apostolatu św. Klemensa Marii Hofbauera*, 55.

ostile alla Chiesa cattolica¹⁴³. Spinto però dal nunzio apostolico Lorenzo Litta¹⁴⁴, nel maggio del 1795, Clemente inviò a Mitava due padri (Giovanni Nepomuceno Rudoph e Giuseppe Giovanni Wichert) e uno studente (Giovanni Kamiński). Purtroppo, dopo la terza spartizione della Polonia dell'autunno del 1795, i redentoristi non potendo mantenere più i contatti con i confratelli di Varsavia e furono costretti a passare al clero diocesano¹⁴⁵.

Dal 1803 i redentoristi lavoravano nella parrocchia a Lutkówka, situata a cinquantina di chilometri a sud-ovest di Varsavia. In una lettera, del 10 luglio 1802, Clemente chiedeva al p. Blasucci, se poteva accettare questo tipo di lavoro, perché la Regola impediva ai redentoristi svolgere ministero parrocchiale¹⁴⁶. Siccome il p. Blasucci non gli rispondeva e il proprietario di Lutkówka, il barone August Guglielmo Hoyoll, spingeva per iniziare lavoro pastorale in questa parrocchia, molto abbandonata dal parroco precedente, Clemente dovette accettare questa proposta. Nella lettera del giugno del 1803, scrisse al p. Blasucci:

Se anche non lo volevo, dovevo mandare tre [padri] e un fratello coadiutore, i quali già dalla fine del mese di gennaio di questo anno li abitano e lavorano con grande successo¹⁴⁷.

Oltre il lavoro pastorale nella chiesa, i redentoristi organizzarono una scuola¹⁴⁸ e predicarono le missioni popolari¹⁴⁹.

Alle solenni celebrazioni partecipavano molte persone e non si era mai sentito dire qualcosa di negativo su questi sacerdoti, anzi venivano elogiati da tutti per la loro condotta e lo zelo pastorale¹⁵⁰.

Il loro lavoro a Lutkówka ebbe fine insieme con la soppressione di San Bennone, nel giugno del 1808¹⁵¹.

¹⁴³ Cf. MH VIII, 42-43.

¹⁴⁴ Cf. MH VIII, 201.

¹⁴⁵ Sulla fondazione a Mitava vedi anche: Cf. A. OW CZARSKI, *Redemptoryści-bennonici w Warszawie, 1787-1808*, 193-196.

¹⁴⁶ Cf. MH VIII, 101-102.

¹⁴⁷ MH VIII, 109.

¹⁴⁸ MH VIII, 265.

¹⁴⁹ MH XI, 71.

¹⁵⁰ MH X, 193.

¹⁵¹ Sul lavoro dei redentoristi a Lutkówka vedi: A. OW CZARSKI, *Redemptoryści-bennonici w Warszawie, 1787-1808*, 196-199.

Un grande desiderio di Clemente era quello di fondare una casa in Germania¹⁵². Questa possibilità si intravide grazie ad un beneficio ricevuto nella città di Farchant, nella contea di Warthenfels, nella diocesi di Frisinga (Freising). Dalla lettera di Clemente al nunzio apostolico Saluzzo del 1791, risulta che la famiglia del fondatore del beneficio accettò di trasferirlo alla Congregazione.

Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto più facilmente, se la Congregazione di Propaganda Fede o il Papa dichiarassero chiaramente al vescovo di non aver visto nessun altro luogo più adatto per stabilire una casa per l'educazione e la formazione dei missionari tedeschi, che manca nei paesi del nord: Svezia, Danimarca, Norvegia, Curlandia, Russia, ecc. È un luogo in cui un beneficio è stato fondato a questo scopo molti anni fa, ma questa idea non è stata ancora realizzata. Questo posto sarebbe quindi appropriato perché si trova nel mezzo alla regione cattolica, e quindi sarebbe facile ottenere un eccellente corpo docente dalle università vicine¹⁵³.

Clemente era del parere, che non ci sarebbero state difficoltà nel mantenere la casa, perché, come scriveva, «le persone nella zona sono molto buone e gli abitanti del vicino Tirolo sono ricchi e sosterranno questo lavoro»¹⁵⁴. Ribadiva inoltre, che siccome qui vivono persone provenienti da diverse parti d'Europa, non aveva dubbi sul fatto che «avrebbero cercato di aiutare i missionari provenienti dalla loro patria»¹⁵⁵. Affermava, che la fondazione di una tale casa religiosa potrà portare i grandi frutti spirituali in futuro. A suo avviso, che la cosa più importante era di cominciare ad agire, perché «Dio provvede l'altro»¹⁵⁶.

Il secondo tentativo di trapiantare la Congregazione in Germania ebbe luogo due anni dopo. Il 23 maggio 1793 Clemente scrisse una lettera al p. Blasucci, eletto nuovo generale della Congregazione. In essa descrive il lavoro nella chiesa di San Bennone

¹⁵² Cf. O. WEISS, *Gründigenversuchte der Redemptoristen in Deutschland und Schweiz in den Jahren 1790-1808*, in: *SHCSR* 47 (1999) 279-284.

¹⁵³ MH II, 33.

¹⁵⁴ MH II, 34.

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ *Ibid.*

a Varsavia e accenna la fatto che urgeva la necessità e c'era la possibilità di stabilire una casa religiosa in un paese vicino:

Potremmo certamente estendere ulteriormente la nostra attività apostolica qui e mandare i confratelli in Svezia e in altri paesi del nord, se la Congregazione di Propaganda Fede sosterebbe il piano che ho presentato tramite il Nunzio e poi tramite il Padre Generale, per fondare una casa in Germania per educare i missionari in queste aree. Qui sono necessari i missionari tedeschi. Tuttavia, poiché queste speranze non si sono avverate, non c'è nient'altro da fare che chiedere seriamente al Signore che si degni di mandare lavoratori nella vigna a suo tempo¹⁵⁷.

I piani per stabilirsi in Germania furono, in qualche misura realizzati, quando nel 1805 i redentoristi si stabilirono a Babenhausen. Questa località, che si trovava sul territorio svizzero, nel 1806 passò alla Baviera, il cui governo era molto ostile verso i Redentoristi. In una lettera, del 6 agosto 1806, Clemente informava di questo p. Hübl:

Ti ho scritto sulla mia preoccupazione per l'incertezza su come andranno le cose in questo paese. Oggi posso informarvi che da ieri apparteniamo alla Baviera. Tuttavia, non sappiamo quando avrà luogo l'atto formale di trasferimento del potere. Il principe mi disse, attraverso padre Sabelli, che avrebbe fatto tutto il possibile per salvarci, ma non ci aspettiamo nulla di buono. Personalmente, non ho speranze perché le autorità bavaresi ci odiano¹⁵⁸.

Purtroppo, Clemente aveva ragione, perché un anno dopo, i redentoristi furono espulsi da Babenhausen¹⁵⁹.

Dopo diversi anni, si aprì la possibilità di tornare in Germania. Firmato il 5 giugno 1817, il concordato tra la Baviera e la Santa Sede, la questione sembrava ripresentarsi con maggiori possibilità di riuscita. Esso conteneva la disposizione secondo cui alcuni monasteri soppressi potevano essere stati riaperti. Ecco perché Clemente chiese al principe ereditario Ludovico di Baviera, che lo visitò più volte durante il Congresso di Vienna, un monastero premostratense abbandonato a Wies, appartenente all'Abbazia

¹⁵⁷ MH VIII, 35-36.

¹⁵⁸ MH VI, 24-25.

¹⁵⁹ Cf. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 115-122.

di Steingaden. In una lettera del 1° dicembre 1817, a tal proposito gli scriveva:

Il Concordato con il Regno di Baviera è stato concluso. Vostra Altezza Reale conosce le mie convinzioni, intenzioni e aspirazioni, che non si sono indebolite in alcun modo anche a causa di ingiuste persecuzioni. Così quando ora, secondo le disposizioni di questo concordato, alcune Congregazioni religiose nel Regno devono essere restaurate, Vostra Altezza Reale potrebbe, a questo punto, portare a compimento i miei desideri più caldi e contribuire alla felicità religiosa dei suoi futuri soggetti, e restaurare me e i miei fratelli ai santi doveri dai quali il potere dello spirito del tempo ci ha rimosso. Ci impegneremo ad adempiere gli stessi doveri fedelmente di prima, per il beneficio generale di tutti gli stati, sia attraverso l'attività pastorale che l'educazione della gioventù cristiana. Desidero anche con il passar del tempo di ricevere ed educare gli orfani, senza domandare nessun fondo per questo scopo. [...] Oso umilmente chiedere cortesemente di ricevere concretamente il monastero dei Premostratensi attualmente abbandonato a Wies, appartenente all'Abbazia di Steingaden¹⁶⁰.

Nel 1795 il nunzio apostolico in Svizzera invitò Clemente a venire nella diocesi di Costanza, per esaminare la possibilità di fondarvi una nuova casa¹⁶¹. Inoltre, a Varsavia si presentò una delegazione del Cantone Svitto, chiedendo ai redentoristi di aprirvi una casa e di fondatore una scuola, sull'esempio di quelle di San Bennone¹⁶². Informando p. Blasucci su questa vicenda, Clemente scriveva, nella lettera del 26 luglio 1796:

A mio avviso, in tempi così difficili per la Chiesa e la religione, l'offerta spontanea della fondazione non è un caso ma un segno della provvidenza di Dio, e che questi sono i momenti tanto attesi che ha realizzato il Padre Celeste attraverso la sua potenza. Se rifiutiamo definitivamente questa offerta spontanea, non ne riceveremo altri da queste parti¹⁶³.

Clemente, che si recò personalmente in Svizzera, tentò di fondare una comunità anche a Wollerau, ma anche questa volta senza successo¹⁶⁴.

¹⁶⁰ MH XII, 255-256.

¹⁶¹ Cf. MH VIII, 49.

¹⁶² Cf. MH VIII, 58.

¹⁶³ MH VIII, 59.

¹⁶⁴ Cf. MH I, 10, 16, 23, 30, 35, 36, 42.

Al ritorno dalla Svizzera, nel 1795, egli si fermò a Vienna, dove incontrò il vescovo Sigismundo Hohenwart, il quale voleva offrire ai redentoristi una casa vicino Vienna. Di questa proposta Clemente informava p. Blasuccia nella lettera del 23 novembre 1795:

[il vescovo] Vorrebbe portare la nostra Congregazione nella sua diocesi, in modo che il suo clero potesse avere una casa dove poter celebrare il loro ritiro annuale. È anche un vescovo militare dell'esercito imperiale. Desiderava anche organizzare un seminario in quella casa per l'addestramento dei cappellani militari per l'esercito imperiale. Tuttavia, finché la legge del governo austriaco, secondo la quale tutti i chierici delle congregazioni religiose devono studiare alle università statali, non cambia, non possiamo accettare alcuna fondazione nel territorio dell'Impero austriaco, perché le università insegnano materie molto dannose. Pertanto, dobbiamo aspettare tempi migliori¹⁶⁵.

Nel 1802 Clemente ritornò nella diocesi di Costanza, in Svizzera, perché il principe Giuseppe Schwarzenberg offrì ai Redentoristi, una casa a Monte Tabor, presso Jestetten, dove i essi arrivarono il 30 dicembre 1802. Qui si trovava «la casa delle suore dell'Adorazione Perpetua, in cui vorremmo, se Dio lo vuole, gettare le basi del nostro Istituto» – scrisse Clemente al nunzio Severoli¹⁶⁶. Ma, arrivato sul posto, la situazione si rivelò ben diversa: «Per dire la verità, sono rimasto terrorizzato e quasi crollai quando ho appreso le condizioni economiche e la situazione materiale di questa casa»¹⁶⁷.

Tuttavia, egli non si scoraggiò, e, pochi giorni dopo, cominciò a predicare nella chiesa e a rinnovare la casa. Qualche mese dopo, l'8 marzo 1803, egli scrisse di nuovo al nunzio Severoli:

Il campo di lavoro qui è molto ampio. Ci si può aspettare abbondanti frutti da questo servizio. Si devono solo lanciare correttamente le reti e un gran numero di diversi tipi di pesci saranno catturati in esse. [...] Sebbene gli inizi siano stati difficili, adesso le cose stanno andando meravigliosamente, dal punto di vista spirituale. Penso che possiamo dire che Dio è veramente presente

¹⁶⁵ MH VIII, 51.

¹⁶⁶ MH V, 11.

¹⁶⁷ *Ibid.*

in quest'opera [...]. Ogni giorno sempre di più il nostro ministero pastorale porta frutti e mostra generosamente la grazia del Salvatore. Nella nostra chiesa, i fedeli spesso fanno confessioni generali, che, incredibile, non erano ancora conosciute qui¹⁶⁸.

Inoltre, Clemente informava il nunzio Severoli, che persino un gruppo di protestanti si dimostrava disponibile di passare alla Chiesa cattolica¹⁶⁹.

Su questa fondazione Clemente scrisse al p. Blasucci nella lettera del giugno del 1803:

La provvidenza di Dio ha aperto una strada diversa per noi, sulla quale possiamo porre rimedio a ciò che ha minacciato la distruzione del nostro Istituto a causa del divieto del re prussiano. Il principe Schwarzenberg ci diede una casa nella proprietà del suo Regno. Per questo motivo, mi sono recato con un padre [Taddeo Hübl] e due chierici [Francesco Hofbauer e Giovanni Sabetli] nella città di Jestetten¹⁷⁰.

Purtroppo, questo, così promettente lavoro dei Redentoristi suscitò l'invidia del parroco del luogo, il quale fece tutto per cacciarli da Jestetten, di cui Clemente molto rammaricato informava il nunzio Severoli nella lettera sopraccitata:

Il parroco di Jestetten è un benedettino della vicina Abbazia di Rheinau, che proibì ai suoi parrocchiani di assisterci e di ascoltare la parola di Dio nella nostra chiesa, pena di non dare loro la Santa Comunione. Ha anche rivolto una serie di accuse alla Curia a Costanza e ha chiesto che le nostre chiese fossero bandite dall'udire la confessione¹⁷¹.

Nel novembre del 1805 i redentoristi dovettero purtroppo lasciare Monte Tabor¹⁷². Accede così, che una delegazione di cittadini di Triberg, in Foresta Nera (Germania) si recò da Clemente e lo sollecitò ad assumere il ministero pastorale nel santuario di *Maria in der Tanne*. Clemente scrisse di questa proposta al nunzio Severoli nella lettera del 21 luglio 1803:

¹⁶⁸ MH V, 23.

¹⁶⁹ Cf. MH V, 24.

¹⁷⁰ MH VIII, 110.

¹⁷¹ MH V, 23.

¹⁷² Cf. J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 104-109.

Il consiglio di amministrazione di una delle città della Foresta Nera [Triberg], presso Friburgo, che è attualmente sotto l'autorità del Principe di Modena, mi ha inviato una delegazione di cittadini con una richiesta di prendermi cura di una delle loro chiese, famosa per l'immagine miracolosa della Madre di Dio, alla quale vengono molti pellegrinaggi dalla Francia e dalla Svizzera¹⁷³.

Informava il nunzio, che voleva introdurre anche a Triberg «una missione perpetua», come lo fece con grande successo a Varsavia:

Credo nella realizzazione di questo progetto, soprattutto perché sono convinto che sia conforme alla santa volontà di Dio. Nel frattempo, dobbiamo essere pazienti e aspettare che lo faccia Dio stesso, perché Lui ha i suoi piani¹⁷⁴.

Nella lettera successiva al nunzio Severoli, del 16 dicembre 1803, ribadiva:

Vorrei dichiarare fermamente che sia io che i miei confratelli non ci asteniamo da nessun lavoro o rinuncia alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Sono ansioso di dedicarmi il più possibile a Gesù Cristo nostro Redentore e alle anime che sono state redente dal Suo sangue prezioso. Noto che la situazione dei cristiani sta peggiorando continuamente perché, da un lato, il numero di sacerdoti è in costante diminuzione, e dall'altro alcuni di loro hanno smesso di essere un esempio per il gregge di Cristo. Non sto cercando il mio conforto. Se lo cercassi, dove potrei trovare una vita più piacevole con i miei fratelli che a Varsavia, dove potrei guardare le loro attività e godermela in pace? Non avrei dovuto distruggere la mia salute con la fame, i problemi, le preoccupazioni, le fatiche, le difficoltà e il maltempo nella mia vecchiaia. Non voglio cercare per me il conforto! La gloria di Dio, il bene della Chiesa, la salvezza delle anime che sono in pericolo oggi: questo preoccupa il mio cuore¹⁷⁵.

E quindi aggiungeva:

Sono profondamente convinto perché conosco l'attuale situazione nella Germania meridionale, che entro quattro anni, se il

¹⁷³ MH VI, 2-3.

¹⁷⁴ MH VI, 2.

¹⁷⁵ MH IV, 14-15.

Dio Altissimo ci permetterà di stabilirci a Triberg, avremo un esercito di missionari a nostra disposizione. Attraverso questi missionari saremo in grado di rispondere ai bisogni della Chiesa in diverse parti del mondo¹⁷⁶.

Nel maggio del 1805, i redentoristi arrivarono a Triberg. Clemente era molto soddisfatto, perché la chiesa era in buone condizioni e la casa poteva ospitare fino a 30 confratelli. Sembrava, che questa volta tutto sarebbe andato a buon fine e che i redentoristi avrebbero trovato finalmente un luogo sicuro per poter continuare la loro attività pastorale e diffondere la Congregazione. I fedeli accorrevano in grande numero per ascoltare le prediche dei redentoristi e accostarsi ai sacramenti. Ma, purtroppo, anche qui ben presto cominciarono i problemi. Quando nel luglio del 1805 il nunzio apostolico di in Svizzera impartì l'ordinazione sacerdotale ai tre studenti redentoristi, il principe Ignazio Wessenberg, vicario generale della diocesi di Costanza, prima molto benevolo verso i redentoristi, si sentì offeso e cambiò radicalmente il suo atteggiamento. In una lettera molto commovente, del 29 agosto 1805, Clemente cercava di spiegare tutta la situazione e chiedeva a Wessenberg perdono per l'accaduto:

Sono un essere umano e ho i miei errori, quello che non ho fatto, posso ancora fare, e ho sempre pietà del mio prossimo quando manca, nel frattempo voglio anche che gli altri siano pazienti con me e perdonino i miei errori¹⁷⁷.

Purtroppo, nonostante tutti questi sforzi da parte di Clemente, Wessenberg non si lasciò convincere. Sul suo ordine la fondazione fu soppressa e il 16 maggio 1807 i redentoristi lasciarono Triberg¹⁷⁸.

Clemente e i suoi circa 30 confratelli (compresi gli studenti professi), si trasferirono a Babenhausen, in Baviera, nella diocesi di Augsburg. Ma la casa, messa a loro disposizione dal principe Anselmo Fugger, a cui apparteneva Babenhausen, era molto piccola e in pessime condizioni: l'acqua gocciolava giù dai muri, la stanze più grande durante la giornata serviva da refettorio e

¹⁷⁶ MH IV, 15.

¹⁷⁷ MH IV, 44.

¹⁷⁸ Cf. J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 110-114.

durante la notte da dormitorio. Alcuni confratelli dovevano dormire nella canonica. Nella lettera del 14 dicembre 1805, ad Antonio Niggi, vicario generale della diocesi di Augsburg, Clemente si lamentava:

Ad oggi, nessuna chiesa ci è stata consegnata e celebriamo le Sante Messe nella chiesa parrocchiale, all'orario stabilito dal parroco. Alcuni sacerdoti del quartiere ci invitano per prediche e per ascoltare confessioni. La gente qui ha un buon cuore ed è ansiosa di conoscere le verità della fede. [...] Cercherò di comportarmi con i miei fratelli in modo tale che nessuno possa trovare il minimo motivo per lamentarsi di noi¹⁷⁹.

I redentoristi in Babenhausen lavoravano nell'ospedale, insegnavano ai giovani, aiutavo i sacerdoti nelle vicine parrocchie. «Qui si può lavorare. Io predico la domenica. I fedeli arrivano da una distanza di cinque ore, quando apprendono che la predica sarà tenuta da un sacerdote della nostra Congregazione» – scrisse Clemente ai confratelli a Varsavia¹⁸⁰. Ma un complimento più grande nei confronti dei redentoristi lo rilasciò il parroco di Weinried, Antonio Wagner, il quale dichiarò: «Datemi quattro Hofbauer sul pulpito e quattro Passerat nel confessionale, e io riuscirò a convertire tutto il paese»¹⁸¹.

Ma non tutti i sacerdoti si mostravano così benevoli verso i redentoristi. Uno dei loro avversari più accaniti si rivelò dall'inizio il parroco di Babenhausen, Georg Stromayer, un grande sostenitore zelante dell'illuminismo (proprio come il parroco di Triberg). Un altro ostacolo consisteva nella situazione politico-sociale. In Baviera, confinante con il Principato di Babenhausen, regnava il ministro Massimiliano Giuseppe Montgelas, grande illuminista e nemico della Chiesa e della vita religiosa. Clemente sapeva, che se il Principato Babenhausen fosse stato incorporato alla Baviera, i redentoristi non avrebbero potuto continuare il loro apostolato in quel territorio. Purtroppo, il 5 agosto 1806, il Principato Babenhausen fu incorporato nella Baviera. Il giorno seguente Clemente si rivolse ai suoi confratelli a Varsavia con

¹⁷⁹ MH VI, 12.

¹⁸⁰ MH VIII, 140.

¹⁸¹ MH XV, 62.

parole di incoraggiamento, esprimendo completa fiducia nella Provvidenza di Dio, nonostante i tragici eventi:

Coraggio, Dio è il Signore. Dirige tutto per la sua gloria e per il nostro bene. Nessuno può opporsi a Lui. Tutti i piani umani, preferibilmente anche concepiti, alla fine servono Dio e adempiono la Sua santa volontà. In questa situazione senza speranza, mi sono affidato totalmente alla la sua volontà¹⁸².

Infatti, qualche mese dopo, il 5 gennaio 1807, ai redentoristi fu proibito di svolgere qualsiasi attività pastorale e un mese dopo, il 9 febbraio 1807, dovettero lasciare il territorio del Principato di Babenhausen¹⁸³.

In questa situazione, Clemente si rivolse, tramite il p. Passerat, alle autorità ecclesiastiche della diocesi di Chur, chiedendo loro di affidare ai redentoristi l'ex monastero dei Premostratensi di San Luzi a Chur, nel Cantone dei Grigioni (Graubünden). Gli inizi del loro lavoro pastorale in questo luogo, come in quelli precedenti, ne facevano sperare buon esito. Molto contento di questa situazione, Clemente scrisse il 16 ottobre 1807 al loro benefattore Giovanni Diedes:

Sono lieto di sentire notizie sull'atteggiamento così esemplare dei miei fratelli. Il mio ardente desiderio è che sotto tutti gli aspetti possano contribuire all'incremento della gloria di Dio e alla salvezza delle anime¹⁸⁴.

In una lettera al cancelliere Giovanni Giuseppe Balla, Clemente scriveva, che i redentoristi erano persino pronti ad assumersi la responsabilità per l'educazione e formazione dei candidati al sacerdozio nella diocesi di Chur:

Se la diocesi ha bisogno di un seminario per la formazione e l'educazione di nuovi sacerdoti, il nostro Istituto è pronto a prendersi cura, sull'invito del Vescovo, del seminario di St. Luzi e a fornire agli alunni la necessaria preparazione spirituale e scientifica¹⁸⁵.

¹⁸² MH VI, 27.

¹⁸³ Cf. J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 115-122.

¹⁸⁴ MH VI, 65.

¹⁸⁵ MH VI, 77.

Ma anche qui i redentoristi non poterono restare a lungo, perché il governo di Baviera, che ordinò la loro espulsione da Babenhausen, faceva pressione sulle autorità del Cantone dei Grigioni, per allontanarli da Chur. Nel frattempo a Babenhausen scoppiò una rivolta contro i Francesi e i redentoristi furono accusati di sollevare la popolazione. In conseguenza, nel novembre del 1807, essi dovettero lasciare Chur. Si recarono, attraversando le alte montagne, coperte di neve, a Visp, nel Cantone Vallese, dove il p. Passerat trovò un posto per una nuova, ennesima fondazione¹⁸⁶.

Intorno all'anno 1815, sull'invito del mons. Fortunato Ercolani, vescovo di Nicopoli, si aprì la possibilità di lavorare in Romania¹⁸⁷. Questa idea fu appoggiata anche dal nunzio Saluzzo. Rispondendo a questo invito, Clemente decise di inviare a Bucarest due padri (Giuseppe Forthuber e Mattia Widhalm) e due studenti (Giuseppe Libozky e Francesco Haetscher). Informando il nunzio apostolico Severoli della loro partenza, stilò anche un programma del loro lavoro pastorale in queste parti:

Se vogliamo conquistare questa nazione poco istruita per la Chiesa di Dio, allora le Messe pubbliche e tutti gli insegnamenti dei giovani devono aver luogo il più solennemente possibile e con una splendida cornice esterna. Bisogna agire con zelo apostolico e grande prudenza. È necessario istituire scuole per i giovani di entrambi i sessi e proclamare la parola di Dio ogni giorno, anche brevemente, e spezzare il pane per i più piccoli. Le feste pubbliche della Chiesa attraggono le menti e superano i pregiudizi contro la fede. Le persone sperimentano di più con i loro occhi che con l'udito, capiscono di più con i loro occhi; l'ho vissuto personalmente a Varsavia. [...] Se il Vangelo viene letto agli allievi dall'inizio tutti i giorni dall'inizio, avrà un grande impatto, come ho praticato a Varsavia¹⁸⁸.

Il 4 ottobre 1815 Clemente scrisse a tal proposito anche al p. Vincenzo Antonio Giattini, procuratore generale della Congregazione:

¹⁸⁶ Cf. J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, 128-132.

¹⁸⁷ Cf. M. BRUDZISZ, *Bucarest, ultima fondazione di san Clemente Hofbauer*, in: *SHCSR* 59 (2011) 285-346.

¹⁸⁸ MH VI, 16-17.

Tanto più volentieri mi sono risoluto di fare questa spedizione, poiché sento che in quelle parti molti cattolici si sono fatti turchi ed ancor di più divennero scismatici per mancanza di missionari. [...] A Bucarest ci sono molti migliaia di Tedeschi, che per mancanza di prediche cattoliche e catechismi vanno alle prediche luterane e calviniane, con sommo danno delle loro anime. E ciò fu ancor una delle ragioni principali che m'indussero di fare la detta spedizione¹⁸⁹.

Di questa drammatica situazione dei fedeli cattolici a Bucarest Clemente scrisse al p. Giattini, anche nella lettera del 26 maggio 1816:

La Vigna è stata abbandonata e trascurata per molti anni, motivo per cui è in condizioni deplorabili. Non solo non produce raccolti fertili, ma anche si sente parlare del passaggio dei cattolici agli scismatici. I giovani non sanno, fino all'età di 18 anni, a quale religione appartengono. Non c'è insegnamento o scuola per loro. Il popolo a questo proposito è molto trascurato ed è diventato simile agli animali, perciò viene deriso dai vicini¹⁹⁰.

Secondo il piano di Clemente, la nuova fondazione in Romania non doveva solo servire come un luogo per proclamare il Vangelo ai più abbandonati – secondo il carisma redentorista – ma doveva diventare una testa di ponte da cui si poteva partire per evangelizzare altri paesi: «L'Asia si trova vicino. Con il tempo si potrebbe andare anche là per predicare le missioni» – scriveva nella stessa lettera al p. Giattini¹⁹¹.

Due anni dopo, Clemente raccontava a Sofia Schlosser, in una lettera del 23 gennaio 1817, le difficoltà, che dovevano affrontare i redentoristi a Budapest:

Questa città sta diventando un rifugio per gli abbandonati di tutte le nazioni, una foresta selvaggia in cui si perdono, si può dire, bestie selvagge e cadono sempre più nell'ignoranza, quando si tratta di questioni relative alla salvezza. [Le persone] vivono spensierate senza pensare a quale chiesa appartengano. Ciò che li interessa è come sperperare allegramente, ciò che hanno guadagnato. Si potrebbe dire che i genitori nutrono i propri figli

¹⁸⁹ MH XIII, 297-298.

¹⁹⁰ MH XIII, 300.

¹⁹¹ *Ibid.*

solo per crescere e lavorare. Il buon Giuseppe [p. Forthuber] ha a che fare con tutto questo¹⁹².

Informava, inoltre, che il p. Forthuber

chiese ai genitori di lasciare che i loro figli frequentassero la scuola. A questo scopo è stata affittata una piccola casa. E Dio [...] ha già usato la bontà del suo cuore per migliorare significativamente i loro costumi. Anche i Valacchi tornano alla Chiesa e Dio benedica il suo entusiasmo. È così che lui e i suoi fratelli lavorano con grande pazienza¹⁹³.

La preoccupazione per il futuro della Congregazione spinse Clemente a cercare il luoghi per le nuove fondazioni, non solo in Europa. Il suo grande desiderio era di trapiantare la Congregazione persino in Canada. In una lettera al p. Hübl del 6 agosto 1806, affermò: «Ho intenzione di andare in Canada»¹⁹⁴. In un'altra lettera, al suo amico, del 7 agosto 1806, tornò a parlare dei suoi piani di partire per Canada. Per questo chiese al p. Hübl, di cercare di convincere per sua idea, le persone influenti del cerchio del futuro re francese Ludovico VIII¹⁹⁵:

Sarete sorpresi dai miei progetti e mi direte che la strada per il Canada è molto lunga; nondimeno, se solo potessimo trovare qualcosa, dove potremmo rimanere fino a tempi migliori e dove potremmo formare i missionari per l'Europa infelice. Molti giovani della Foresta Nera e dello Svevo sarebbero felici di seguirci perché a queste due nazioni piace viaggiare. Troveremmo così tanti candidati che potremmo stabilire un'intera colonia. [...] Certamente, a causa della guerra tra Inghilterra e Francia, il viaggio sarà piuttosto difficile. Se solo potessimo stabilirci in Inghilterra con il pretesto di aprire un orfanotrofio o un ospedale. Maria Giuseppina [di Savoia, moglie di Luigi XVIII] potrebbe in qualche modo aiutarci in questo senso. Mi piacerebbe vedere i miei fratelli possedere una casa prima di lasciare questo mondo. Comunque, non sono mai più felice di quando penso alle foreste del Canada¹⁹⁶.

¹⁹² MH XII, 263-264.

¹⁹³ MH XII, 263-264.

¹⁹⁴ MH VI, 25.

¹⁹⁵ Sui rapporti di Clemente con la corte del re Luigi XVIII all'esilio a Varsavia, vedi: P. DĄBROSZ-DREWNOWSKA, *Abbé Edgeworth de Firmont, dernier confesseur de Louis XVI, ami de Clément Hofbauer*, in: *SHCSR* 68 (2020) 115-147.

¹⁹⁶ MH VI, 28.

Anche dal Canada, come da Bucarest, Clemente pensava di inviare i missionari in altre parti del mondo. «Col tempo si potrebbe inviare una missione dal Canada all'Est» – scrisse pieno di speranza nella stessa lettera al p. Hübl¹⁹⁷.

Clemente voleva, inoltre, fondare una casa anche in Italia, per la formazione ed educazione dei candidati alla Congregazione. Per questo in una lettera dell'8 febbraio 1806, chiese al nunzio Severoli di intercedere dal mons. Giuseppe Beni, amministratore apostolico della diocesi di Pesaro, di affidare ai Redentoristi la casa abbandonata dei gesuiti spagnoli, situata tra Cattolica e Pesaro:

Non chiedo altro che un grande edificio con un giardino e il permesso di educare liberamente i miei confratelli. Sarei molto felice se la Provvidenza di Dio mi aprisse tali possibilità. Vi riunirei Francesi, Tedeschi, Polacchi e giovani di diverse nazioni per inviarli due a due nei paesi in cui Dio li avrebbe chiamati. Nessuno potrebbe impedirli, se ne fossero andati solo in due. I popoli aborriscono vivere senza Dio e ascoltano la verità con gioia e si uniscono al clero che mostra loro la via per il paradiso. L'ho sperimentato ovunque mi hanno attirato tempeste costanti in Europa. Se solo potessi trovarne una a casa, dove potrei formare liberamente studenti¹⁹⁸.

Nel 1816 il conte Nicola Grocholski, vice-governatore della Podilia sud-orientale, invitò Clemente di fondare nella sua proprietà a Janów, presso Kamieniec Podolski, una casa della Congregazione. Perciò nel giugno del 1816, Clemente inviò da queste parti Zacharias Werner, il quale alloggiò per un anno, fino alla metà del giugno 1817, nella castello del conte Grocholski a Janów¹⁹⁹. Quando alla metà del 1817 Werner tornò a Vienna, Clemente scrisse, in una lettera del 20 novembre 1817, al conte Grocholski, che non potendo venire in persona da lui, avrebbe mandato il p. Giovanni Podgórski, per procedere con la fondazione²⁰⁰. Sull'idea di fondare una casa in Podolia, Clemente scrisse, il 27 gennaio 1818, anche al nunzio Severoli:

¹⁹⁷ MH VI, 30.

¹⁹⁸ MH VI, 14.

¹⁹⁹ Cf. MH XII, 289

²⁰⁰ MH I, 87-88.

Benché sarebbe molto utile d'erigere il mio ordine a Janów, essendovi mancanza di clerici, che per altro sono ignoranti ed adattati all'ubriachezza, di maniera che la religione comincia, anch' in quel luogo a spegnere, non v'è pertanto mezzo di pensare ad una tale erezione²⁰¹.

Della fondazione a Janów si interessava molto anche il conte Stanislao Chołoniewski (nel 1829 fu ordinato sacerdote a Roma), amico di Clemente e di Werner. Purtroppo, a causa della mancanza dei sacerdoti, Clemente decise alla fine di non accettare di questa fondazione. Per questo in una lettera del 21 dicembre 1819, al conte Chołoniewski, scrisse:

Per quanto riguarda i due sacerdoti [chiesti dalla Vostra Eccellenza], lei considero questo desiderio come prova di gentilezza e fiducia nei nostri confronti e ne sono felice. Tuttavia, non mi sento abbastanza forte da così onorevole desiderio di Vostra Eccellenza. Se la mia speranza dare immediatamente una risposta positiva, perché al momento non è possibile soddisfare questo, come è molto probabile, si materializzerà, allora sarò in grado di soddisfare la richiesta di Eccellenza senza troppi problemi²⁰².

Questa fu l'ultima lettera scritta da Clemente, il quale morì il 20 marzo 1820 e non riuscì a concludere gli affari con la fondazione a Janów²⁰³.

Anche il tentativo di Clemente di trapiantare la Congregazione in Varmia (Polonia), nella diocesi di Mohilev (Bielorussia), nella Crimea²⁰⁴ e nella Valacchia non andarono a buon fine²⁰⁵.

Clemente non ha mai rinunciato alla fondazione di una casa a Vienna, combattendo per questo scopo fino alla sua morte. È vero che nessuna delle case fondate da lui nella Germania meridionale e in Svizzera sopravvisse più di tre anni, ma Clemente

²⁰¹ MH XIII, 293.

²⁰² MH X, 256.

²⁰³ Sulla proposta della fondazione in Janów, vedi anche: J. HEINZMANN, *Zacharias F. Werner (1768-1823) und Klemens M. Hofbauer (1751-1820). Zwei ungewöhnliche Menschen und ihre seltsame Freundschaft*, Klemesheim Rin-gacker, Leuk-Stadt (VS) 2002, Vol. II, pp. 195-204.

²⁰⁴ Cf. A. OWZARSKI, *Redemptoryści-benonici w Warszawie, 1787-1808*, 199-201.

²⁰⁵ Cf. M. BRUDZISZ, *Bucarest, ultima fondazione di san Clemente Hofbauer*, in: *SHCSR* 59 (2011) 285-346.

non si perse mai d'animo, sperando che i suoi sforzi – prima e poi – andrebbero a buon fine. Sebbene abbia perso le case, guadagnò qualcosa molto più importante, cioè le persone, che assorbiranno e diffonderanno l'eredità redentorista nel futuro²⁰⁶.

Conclusione

Quando si guarda alla vita e alle attività di san Clemente Maria Hofbauer, si potrebbe avere l'impressione che lui fosse solo un talentuoso organizzatore della vita della Congregazione, trovando un modo abbastanza specifico di ritrovarsi in nuove circostanze. Tuttavia, riflettendo più profondamente, si scopre che fu un uomo e un redentorista dalla personalità poliedrica e straordinaria. Prima di tutto, grazie alla sua costante preoccupazione di mantenere sempre vivo il contatto con i superiori in Italia, riuscì a preservare nella fedeltà al carisma della Congregazione e a trarre ispirazione per la sua attività apostolica dall'insegnamento del Fondatore sant'Alfonso Maria Liguori.

Sebbene non avesse una preparazione intellettuale così completa e approfondita, come sant'Alfonso, ciò nonostante fu in grado di trovare nuove forme di vita e di apostolato utili e necessarie in nuove aree di missione. Alla sua preparazione culturale di base unì in modo intelligente l'intuito pastorale e il coraggio apostolico. Si rivelò anche capace di difendere questo stile di vita e di lavorare come redentorista, anche quando ci furono incomprensioni con il Governo Generale della Congregazione o quando fu minacciato di espulsione dall'istituto alla fine della sua vita a Vienna. La perseveranza nella vocazione fu la sua sfida fondamentale.

Le difficoltà incontrate a Varsavia, costituirono per Clemente una ulteriore sfida per introdurre nuovi metodi pastorali, ma sempre nello spirito della Congregazione, dimostrando flessibilità, aperture intelligenti e genio organizzativo. Nonostante le difficoltà materiali e le ostilità da parte del governo prussiano a Varsavia, riuscì insieme con i confratelli, a portare avanti il carisma missionario della Congregazione, annunciando la lieta notizia della Copiosa Redenzione attraverso l'attività pastorale nella chiesa

²⁰⁶ Cf. K. FLEISCHMANN, *Klemens Hofbauer, Sein Leben und Sein Zeit*, 18.

di San Bennone e l'attività caritativa a favore dei bambini poveri ed abbandonati, creando per loro orfanotrofi e scuole, nelle quali venivano educati alla vita dignitosa e a quella cristiana. Con la sua radicale testimonianza di vita, attirò i molti giovani disposti a unirsi alla missione della Congregazione, ossia predicare il Vangelo ai più poveri ed abbandonati. Nonostante le grandi difficoltà da parte delle autorità prussiane a Varsavia, riuscì a dare loro una buona educazione e formazione redentorista. Arrivato a Vienna, radunò un folto gruppo di studenti che subito dopo l'approvazione ufficiale della Congregazione, entrarono nel noviziato.

Grazie al suo continuo e perseverante sforzo di diffondere la Congregazione, viene definito «un insigne propagatore dell'Istituto»²⁰⁷.

²⁰⁷ Cf. H. SCHERMANN, *Saint Clement Hofbauer. A presentation for Redemptorists*, in: *Readings in Redemptorist Spirituality*, V, [Ed. by the] Permanent Commission for Redemptorist Spirituality, English Edition, [Roma, Curia Generalizia CSSR, 1991], 18.